Anno XIV. TORINO, Mercoledì 17 Marzo 1880 Num. 77.

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5
In Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10
pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . Anno L. 40 Sem. 12 Trim. 6 50 Mese 2 25
» Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale » 16 8 4 50 1 50
Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono » 2 1 — 50
» Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) . . . » 37 20 10 — — —
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice ROUX e FAVALE, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici sopra indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare e di accettare gli annunzi o comunicati a pagamento che le vengono esibiti.

TORINO, 17 MARZO 1880

ITALIA

Il discorso di Francesco Crispi.

Continua la discussione sulla politica estera della Sinistra, ed ha parlato anche Francesco Crispi, l'uomo che, col suo famigerato viaggio attraverso l'Europa, ha compromesso di più questa politica.

Crispi è un uomo di molto ingegno, non ci rincresce ammetterlo. È per di più, forse, il solo uomo rilevante dell'antica Sinistra che sappia quello che si vuole. È ancora un uomo di grande energia, e di anche maggior pertinacia: si vide più spesso i gregari andare a lui che non lui muovere verso i gregari. Come Maometto, egli ha chiamata a sè la montagna; ma mentre Maometto andò alla montagna non vedendola venire a lui, Crispi rimase sempre al suo posto. Non è certamente a lui che si possono rimproverare le troppe transazioni, i troppi compromessi, i troppi mutamenti di opinione. Egli è sempre rimasto irremovibile e ostinato nelle sue idee.

Sarebbero queste delle belle qualità, perchè aiuterebbero a costituire un carattere. Disgraziatamente vi manca qualche cosa di molto importante: una superiorità morale. E, disgraziatamente pure, vi si aggiunge qualchecosa di molto impolitico: l'orgoglio. L'assenza di quella lo rese impopolare; questo gli fece commettere i suoi più enormi spropositi.

Considerandolo politicamente, Crispi è ora una specie di Bismarck fallito. Ha del Cancelliere tedesco tutto il temperamento ed il contegno. La sorte e l'educazione lo hanno messo dalla parte delle rivoluzioni contro il Borbone ed i conservatori, come la sorte e l'educazione misero il *junker* Bismarck dalla parte dei conservatori contro la Germania liberale; ma il sentire è il medesimo. In entrambi vi è l'istinto dell'autoritarismo. Questo istinto è, del resto, più generale che non si creda. V'era nei giacobini francesi, v'era in quel Blanqui il quale credeva che una rivoluzione si fa con un uomo e uno stato maggiore, e v'è nei *tories* d'Inghilterra.

Non sappiamo quale avvenire sia ancora riservato a Crispi nelle strane vicende del nostro parlamentarismo. Auerbach ha scritto che il mondo piglia gli uomini per quel che si danno, e Crispi sa darsi per qualchecosa. Non ci meraviglieremmo dunque che la ruota della fortuna parlamentare lo riportasse in alto, quantunque, a parer nostro, ciò sarebbe un pericolo.

Dovendo dunque darsi per qualchecosa, Crispi s'atteggia a capo di parte, e come tale prende la parola in tutte le grandi questioni, ed avventa nella Camera il suo autoritario giudizio. Era naturale che egli emanasse la sua alta sentenza in questa occasione.

Crispi ha notato, come noi, che la politica estera si collega colla politica interna, e criticando la politica interna ha deplorato l'inesecuzione delle riforme, lo stato di sospensione in cui siamo, l'incertezza e il frazionamento della Camera in balia di cento capitani. Chiunque, fuorchè il Crispi, poteva avere il diritto di fare questa critica, giacchè a lui si deve in grandissima parte e l'inesecuzione delle riforme e il frazionamento della Camera. Crispi ha combattuto volta a volta Depretis solo, Cairoli solo, e Depretis e Cairoli collegati. Al tempo in cui Zanardelli voleva fare qualche cosa sul serio, Crispi è stato fra quelli che l'hanno combattuto e sbalzato dal potere. Crispi è stato anche al potere, quantunque per breve tempo, e la sua amministrazione fu ben altro che un modello da seguirsi. Autore fra i primi dello scompaginamento della Sinistra, egli fa come il coccodrillo, il quale piange l'uomo che ha mangiato.

La Camera, dice Crispi, aspetta una mano vigorosa che la diriga, perchè chi dovrebbe condurla abdicò in mano ai gregarii.

L'uomo che dovrebbe condurla sarebbe Cairoli. Ma questi ha dovuto abdicare in mano dei gregari, perchè non ebbe un disinteressato aiuto dei capitani. Egli non ha più mano vigorosa, appunto perchè questi capitani glie l'hanno spezzata. Quel Crispi, a cui Cairoli deve di aver potuto battersi o restar ferito sotto le mura di Palermo (stile della lettera al *Bacchiglione*) non ha più preparato a Cairoli il terreno per una rivoluzione parlamentare, nè gli ha agevolato l'opera.

La mano vigorosa potrebbe ora essere Crispi stesso... se la Camera ed il Paese potessero fidarsi di lui.

Crispi ha, come noi, condannata la politica estera della Destra, e riconosciuto che, disgraziatamente, quella della Sinistra non è stata che una continuazione di quella della Destra. Egli ha dato a Visconti-Venosta una meritata lezione, e su questo punto del suo discorso non troviamo gran che a ridire.

Ma vi è un punto in cui l'uomo, l'autoritario, il Bismarck fallito, si rivela, ed è là dove dice che per voler la pace bisogna esser forti e non temere la guerra, e soggiunge che le amicizie si fanno e si mantengono fra eguali. In questo suo sentimento, Crispi è in disaccordo con tutta la democrazia, la quale esagerando tende piuttosto al disarmi ed alla abolizione degli eserciti permanenti che non agli esagerati armamenti. Partigiano del sofisma *si vis pacem para bellum*, all'ombra del quale si sono preparate tutte le guerre gettando polvere negli occhi ai creduli, Crispi invoca i grandi armamenti solo perchè sogna ambiziose alleanze e più ambiziose conquiste. Nel modo stesso che antepone le riforme politiche alle tributarie, egli antepone la gloria, o meglio la vanagloria, d'Italia alla sua prosperità.

Accettando anche come assioma che le amicizie si facciano e si mantengano fra eguali, resta a dimostrarsi se questa uguaglianza stia nella parità di armi, o nella parità di ricchezze e di influenza morale. Se l'Italia non è abbastanza stimata all'estero, non è certamente perchè non ha un numero sufficiente di soldati; Moltke ci ha detto che 200,000 soldati buoni sarebbero per noi assai meglio di 400,000 soldati mediocri, o di 600,000 cattivi, ed è certo che, in un momento opportuno, nessuno potrebbe non apprezzare l'importanza di 200,000 soldati buoni gettati nella bilancia europea. Leggansi ogni giorno gli organi più seri e più autorevoli della stampa europea, e si vedrà che il motivo della disistima che si ha dell'Italia come grande potenza consiste nei suoi dissidii interni, nel suo cambiar Ministero ogni sei mesi, cosicchè le Potenze non possono far assegno sopra nessuno, nella impossibilità finanziaria in cui è di sostenere qualunque guerra, nella miseria dei Comuni italiani, nella enormezza delle nostre imposte, nel corso forzoso della carta monetata, nella imposta sulla ricchezza mobile che coi abbiamo diminuito da noi stessi il debito della nostra rendita, e così via.

Quando l'Italia sarà meno povera, quando i suoi figli non emigreranno a migliaia per andare a cercare un pane all'estero, quando saranno all'interno meno divisi e più ordinati, allora avremo il diritto naturale alla più alta stima, e l'avremo senza bisogno di chiederla.

Questo lo comprendono tutti quelli che amano la libertà vera, e che vogliono un prestigio solido e non fittizio. Questo non può comprenderlo un uomo come Francesco Crispi, il quale non sogna altro che grandi colpi classici. Noi ad una politica teatrale che può farci scadere anche più, e rovinarci finanziariamente, preferiamo d'assai un progresso lento, modesto, ma diuturno e sicuro.

Gli è perciò che non sappiamo dare una piena approvazione al modo in cui Crispi intende il condominio e la signoria dei mari. Per noi lo acquisto sempre stato, a norma del diritto internazionale, libero come l'aria, e nessuno verrà ad impedirci di solcarlo, qualunque nome porti il mare che le chiude. V'è sui mari una signoria naturale, quella di aver molti vascelli e fare un gran traffico; questo dipende dagli Italiani colla nazione e non dal Governo italiano. Siano gl'Italiani delle nostre coste altrettanti Nino Bixio, e non tarderemo ad acquistare sui mari una signoria degna dei bei tempi di Venezia e Genova. — V'è poi un'altra signoria naturale ed è quella di avere delle colonie non nostre, delle colonie con porti chiusi in cui si fa il commercio secondo l'antico e famigerato sistema coloniale e protezionista; ma questa signoria, a parte che non è desiderabile, sarebbe ora per noi inaccessibile, giacchè abbiamo abbastanza da fare in casa nostra senza andarci a immischiare nelle faccende altrui. Comprendiamo la vigilanza diplomatica, comprendiamo che si impedisca alle altre nazioni di chiuderci fra le tenaglie, ma nulla più. L'Italia, nazione che ha molto sofferto per la conquista, non è fatta per aspirare a conquiste di qualsiasi genere.

La Potenze, dice Crispi, non possono tenersi offese dallo svolgimento della nostra vita nazionale. Noi crediamo che le Potenze straniere ci applaudirebbero se la vita nazionale si svolgesse secondo l'intendimento noi, cioè nell'acquisto graduale di un buon ordinamento interno e di una non invidiosa prosperità. Ma si terranno sempre offese, o per lo meno terranno sempre l'Italia in sospetto, ogniqualvolta parleremo troppo di influenza, di condominio e di supposti diritti.

Non ragioneremo di quanto egli ha detto sull'*Italia irredenta* e sulla nostra condotta nelle questioni della Rumenia, del Montenegro e dell'Albania, perchè avremmo bisogno, a questo riguardo, di avere sott'occhi il testo del discorso.

Fatte alcune riserve, vi sono alcuni punti del discorso Crispi che possiamo accettare. Desideriamo anche noi che si eseguiscano le promesse riforme, che si risolva la questione del servizio ferroviario, che si faccia la legge sul segreto dei telegrammi, che si ricomponga il ministero delle finanze, che si migliorino le pessime condizioni finanziarie dei Comuni. Desideriamo perfino, ma in modo assai differente dal Crispi, che si organizzi bene la difesa nazionale.

Saremmo anche curiosi di sapere a quali patti Cairoli e Depretis si conciliarono, quale indirizzo di politica estera ed interna combinarono, quale programma si proposero. Il male è però che tale domanda sia stata fatta al Ministero da quel Francesco Crispi che si è sentito dire da un ministro di non voler essere « nè tollerato nè protetto. »

Le interpellanze di Francesco Crispi assumono sempre troppo il tono della tolleranza e della protezione. È un suo diritto? Ne dubitiamo.

DA NAPOLI.

Processo De Mattia e correi.

Udienza del 19 marzo.

(NICOLA LAZZARO). — L'udienza si apre quasi alle undici.

Oggi s'incomincia al punto dove si era finito ieri, cioè con il certificato medico presentato dall'avv. Conforti, e con il quale si dichiara infermo l'imputato Francesco Bruno. Questi domanda che non si prosegua il dibattimento senza di lui. Il Pubblico Ministero vuole invece si prosegua. Il Tribunale decide che si continui il processo, ma non si dichiari contumace l'imputato. Dispone intanto una visita in casa del Bruno, e ne incarica il pretore della sezione Stella ed il medico dott. Testa.

Con ciò gli imputati presenti sono ridotti a tre, cioè Salvatore De Mattia, Donato Bruno, e Menillo.

E ricominciano con la perizia. I signori Alvino, Clappa e Crispino combattono quanto ieri disse il perito signor Zecca sulle differenze esistenti fra le impronte antecedenti e susseguenti alla frode.

L'udienza è sospesa e quindi ripresa alle ore 2 pom.

I difensori avendo mostrato desiderio di esaminare i suggelli e le impronte, si perde più di un'ora a farli discendere e a guardare con le lenti d'ingrandimento.

Dopo il Tribunale entra in camera di Consiglio insieme ai periti.

Dopo mezz'ora ritornano nell'aula, e tutte le impronte, che per esser passate per tante mani hanno sofferto delle sensibili avarie, vengono chiuse.

Se ne dovrebbe avere assai di queste perizie, ma l'avv. Amore chiede che i periti esaminino altre impronte che sono sopra 14. — dico quattordici — altre striscie di carta, impronte tutte antecedenti, e almeno esaminino solo il numero delle palline.

Regolarmente, il Pubblico Ministero si oppone; l'on. Nocito, della parte civile, divaga, e visto che i periti si dichiarano assai illuminati, se ne rimette al Tribunale.

Questo si ritira per deliberare e decide che la domanda dell'avv. Amore sia accolta.

Il Procuratore del Re si morde i baffi, il pubblico mormora ed il Presidente ci manda a casa. Sono le 4 1/2.

Domani ripriincipieremo.

Udienza del giorno 15.

Giorno funesto. Nei cabalisti che assistono al processo c'è una certa aria di mistero. Si parla di forti giuocate fatte sui numeri dati dal ... e pubblicati da Roma, e di altri biglietti ricavati dalla morte del duca di Montelone.

Don Salvatore De Mattia sogghigna e borbotta che i numeri non avendoli dati lui non possono uscire.

Per contentare l'avv. Amore, i signori periti, riprendono posto innanzi al tavolo e si fanno ad esaminare le 14 impronte e suggelli tutte antecedenti alla vincita. Si tratta di stabilire se le palline sono 17 o 20.

I periti dell'accusa ne trovano 12, 14, 15, 17, ma mai più di tanto, a seconda che l'impronta è fatta meglio o peggio. Invece il signor Zecca ne vede in alcune 18 ed in un'altra proprio 20. — È questione d'occhi! — esclama.

Lo stesso dico anch'io, ed è perciò che mi sembra che sei occhi debbano vedere meglio di due.

Però il presidente cav. Morabito, volendo abbondare, invita i periti della difesa a veder meglio, ed essi osservano e rispondono concordi che il numero maggiore di palline che si scorgono in otto delle 14 impronte è appunto di 17, non una mezza pallina di più.

In seguito di ciò il presidente dichiara chiusa la perizia sui suggelli ed invita i periti a ritornare venerdì dell'altra settimana per dire il loro parere sulle chiavi.

Ci riposiamo per un'oretta.

Alle due si ritorna ai propri posti e l'avvocato Placido presenta una domanda con la quale chiede che il Tribunale nomini tre nuovi periti d'ufficio con lo speciale incarico di determinare il numero delle barre e delle palline in quei suggelli su cui cade contestazione fra l'accusa e la difesa.

Il Pubblico Ministero, come d'abitudine, si oppone e dichiara *illegale* la domanda della difesa. A sua volta l'avvocato Nocito dice che la domanda merita d'essere respinta perchè produrrebbe una inutile perdita di tempo.

L'onorevole senatore Pessina muove in aiuto del collega Placido.

A lui tien bordone il commendatore Amore, il quale accerta che il Tribunale ha facoltà di chiamare nuovi testimoni e chiarire i fatti controversi.

L'avv. Nocito vuol dire ancora la sua e ribatte la legalità della domanda.

Ancora poche parole dell'on. Amore. Per fortuna il Procuratore del Re non parla, sicchè la battaglia a parole finisce *faute de combattants*.

Il Tribunale si ritira per deliberare. Resta in camera di consiglio per circa un'ora e porta fuori un lungo responso, con il quale, dopo sette periodi che incominciano tutti da poichè, si conchiude con il rigettare la domanda della difesa.

L'avvocato Placido protesta ed il Presidente toglie l'udienza dicendoci con un sorriso sardonico: *A martedì*. Si sa che i numeri del morto duca e del monaco sono usciti. La gioia è generale. La perdita del Governo deve essere enorme.

DAL PIEMONTE.

Centallo, 15 marzo. — *Agli industriali.* — Trovasi in vendita in Centallo, a pochi passi dalla stazione e costeggiato da un grosso corso d'acqua, un grandioso fabbricato adattissimo per l'impianto di un'industria.

Havvi pure in detto paese il lascito del compianto medico Duelli, del reddito di circa lire 6000 annue, per dar lavoro agli operai centallesi. Se taluno si valesse di questa circostanza per ivi impiantare uno stabilimento industriale, ne avrebbe diritto, come pure credo gli amministratori della pia Opera Duelli sarebbero lieti di soddisfare così alla volontà del testatore, accordandogli il reddito disponibile di questo lascito, purchè si valesse, compatibilmente colle esigenze della sua industria, degli operai centallesi.

Pochissimi sono i paesi che presentino attualmente più propizie occasioni per l'impianto di un'industria, giacchè la qualità del fabbricato, la vicinanza alla stazione e la salubrità del sito non possono essere in altri luoghi migliori, ed il concorso finanziario dell'Opera Duelli costituisce, a parità di altre circostanze, un reale vantaggio per l'industriale, non sì facilmente reperibile in altri luoghi. (*Segue la firma*).

L'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI.

Sarà un grande avvenimento per la nostra Torino; sarà una bella data, speriamo, per l'arte italiana. E merita che ce ne occupiamo con vivo interesse.

Oramai poco più di un mese ci separa da un avvenimento che è destinato a lasciar di sè lunga memoria nella nostra città.

Trentacinque giorni ancora, e Torino inaugurerà l'Esposizione Nazionale di Belle Arti.

Sì, affrettiamoci a dirlo: e il concorso con cui gli artisti di tutta Italia hanno risposto all'appello di Torino e la copia dei lavori che già furono inviati o si stanno inviando alla Mostra, e l'accrescersi ogni dì delle dimande, dell'interessamento per parte di tutte le provincie italiane, e la trepidazione che tien sospesi tanti animi, tutto dà buon augurio, dà certezza che questa Esposizione non fallirà al suo scopo e che i suoi effetti non saranno quindi passeggieri.

Di fronte allo spettacolo di cui l'arte italiana ci fa in questi giorni spettatori, non occorre al certo che noi ci facciamo a parlar qui dell'utilità di queste Esposizioni, diremmo meglio, della loro necessità perchè l'arte abbia il necessario sviluppo e gli ottimi siano ammirati, i buoni ricompensati, i mediocri stimolati.

Ma ciò che forse nessuno si aspettava, forse neppure questa stessa Torino, sede prescelta, si era che l'Esposizione Nazionale avesse a pigliar proporzioni così grandi, così imponenti. Se ne potrà sempre meglio giudicare a fatto compiuto, ma intanto già fin d'ora questo è assicurato, che l'Esposizione Italiana sarà senza dubbio la più grandiosa che si sia tenuta finora in Italia, grandiosa per locale, per concorso, per capi d'opera. Evviva l'arte italiana!

***

Dove ha luogo questa Esposizione? quale n'è il piano? quali le basi principali? cosa se ne conosce già? Lei vuol sapere tutto questo, lettore cortese.

Questo è appunto ciò che viene in appresso.

***

Questa nostra città cui bagna a levante e separa da un ramo di colli deliziosi il Po, a settentrione la Dora Riparia, che sotto una bellezza di cielo italiano spazia collo sguardo all'intorno sulla grandiosa catena delle Alpi, questa Torino bella ed armoniosa nelle sue parti, grandiosa nelle sue distese, salubre e sorridente nel suo complesso, a mezzodì ha una nuova parte di sè che più del rimanente è bella, grandiosa, salubre, sorridente. Questa è la località cosidetta di piazza d'Armi vecchia. Questa è la recentissima ampliazione di Torino, la città che si distende e si amplia per eccellenza. Piazza d'Armi vecchia è per se stessa una nuova città. Quella grande distesa di spazio erboso che, come suona il nome, pochi anni fa serviva d'esercitazioni militari, oggidì è solcata di nuove vie, da parecchi corsi, è seminata di nuove costruzioni: grandiose fabbriche già vi furono erette, grandiosissime se ne vanno costruendo; vi è un nucleo di elegantissime palazzine dalle foggie più capricciose ed artistiche, vi è una folla di giardini, tempietti, pagode, chioschi, fontane... Piazza d'Armi vecchia è l'ultima espressione di Torino nel progresso. Preso incremento le industrie, le fortune cresciute, i commerci moltiplicati, in una parola ridestatasi in Torino la fiducia, il coraggio, l'attività e la ricchezza, tutto ciò ha avuto bisogno di incorporarsi e di affermarsi in degno modo. Le nuove fabbriche hanno accolto le nuove fortune, con esse è venuta a convivere l'aristocrazia della nascita, per esse l'arte ha impiegati i suoi tesori e si è sbizzarrita ne' suoi capricci; tutto ciò ha tramutato piazza d'Armi in quel sobborgo tutto speciale e caratteristico; tutto ciò si è ridotto a vivere in quella parte di Torino che, come abbiamo detto, è di Torino la più bella, la più salubre, la più sorridente.

***

In mezzo a quest'Eden sorge il palazzo dell'Esposizione nazionale. Uno sguardo al palazzo nel suo complesso.

***

Il corrispondente torinese del *Débats* scrivendone un dì questi giorni al suo giornale, diceva: « C'est un palais monumental. » Teniamo il *monumental* per abbondanza, perchè si dà l'idea d'una certa grandiosità per lo meno interna; solo aggiungiamovi tosto che non è monumento punto pesante e severo, ma è leggero; è artistico, ma di un'arte che seduce, non s'impone.

Il palazzo dell'Esposizione è un gran quadrilatero che ha la fronte spiegata sul corso Siccardi e quindi la sinistra stesa lungo la via Magenta e la destra su una parallela che non ha ancora nome. Nella sua maggior lunghezza misura 215 metri, nella sua larghezza 70: ha dunque un'area di 14850 m. q.

La *Gazzetta Piemontese* si è messa in grado di poter presentare qui sotto ai suoi lettori il piano generale e completo del locale dell'Esposizione. È su questo piano che ci sforzeremo di dare del locale la migliore idea possibile; se ne varranno per adesso gli artisti che espongono, più tardi i profani che visiteranno.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 22.

ARISTOCRAZIA

Parte seconda.

V.

Alfredo di Camporelle si avanzò sollecito, colla garbata agiatezza il portamento che ha un gentiluomo avvezzo al lustro dei saloni e al fuoco degli sguardi delle più eleganti assemblee; prima di salutare nessun altro, prima di pur mostrare d'accorgersi della presenza di altri, andò premuroso verso la contessa, ne prese la mano ch'essa gli porgeva e la baciò con una galanteria piena di reverenza.

— Signora contessa, — diss'egli poi con accento compagno a quell'atto; — le sono riconoscente, proprio dal profondo del cuore, della grazia ch'Ella mi fa di lasciare che anch'io, in questo giorno per loro così sacro, venga a recare il piccolo tributo del mio culto alla memoria di quell'uomo impareggiabile, che s'io non ebbi la fortuna di conoscere di persona, ho pure il bene di poter apprezzare ed ammirare nella famiglia in cui le virtù di lui sopravvivono.

La contessa Adelaide, prima di rispondere, volse uno sguardo al ritratto dell'estinto, come per consultarlo: di mezzo alla cornice dorata, la figura grave e pensosa del fu conte-presidente pareva rivolgere benevolo il suo serio sorriso sulla cervice chinata di Alfredo.

— Conte di Camporelle, — rispose poi la vedova Sangrè, con voce alquanto commossa: — son io anzi che la ringrazio, noi che la dobbiamo ringraziare del suo gentile pensiero. Di certo tutti quelli che si associano a noi per onorare la memoria di quel caro che abbiamo perduto, possono contare sulla nostra simpatia, sulla nostra gratitudine.

— Ah, signora contessa! — esclamò Alfredo con calore contenuto e con evidente commozione; — che cosa non farei per rendermi degno almeno della prima!

Si volse e si trovò innanzi Ernesto di Valneve, che gli tendeva sorridendo le mani; si abbracciarono come due buoni e amorosi fratelli.

Il marchese Respetti, che nelle sue gite a Torino non aveva ancora mai avuto il caso d'incontrare il Camporelle, domandò piano chi fosse quel giovane al povero Giulio che si mordeva sempre più le labbra e aveva strappati tutti gli altri bottoni dei suoi guanti.

Giulio rispose come se avesse qualche amara medicina in bocca:

— Alfredo di Camporelle, un conte... di Lugo.

Albina in quel momento rispondeva tranquilla, aggraziata come sempre, gentile al solito, al saluto che le rivolgeva Alfredo commosso.

— Ed ora, Ernesto, — disse la contessa Adelaide al suo primogenito, — presenta il conte di Camporelle ai nostri buoni cugini.

La presentazione ebbe luogo in tutte forme; ma Alfredo sentì che nessuna corrente di simpatia si stabiliva fra lui e il marchese, e che questi aveva una certa diffidenza o fors'anco un certo mal animo nello sguardo con cui l'osservava.

E ora tutti si sono rivolti al ritratto del morto; la contessa in mezzo nel suo seggiolone, sola seduta, a' suoi lati, a destra Albina, a sinistra la marchesa Sofia, poi in semicerchio gli uomini, così che Ernesto ed Enrico ai due capi chiudono la piccola schiera.

Succede un momento di silenzio.

È il primogenito dei figli che lo rompe.

— Padre mio, — dice con voce contenuta, in cui vibra tuttavia una profonda emozione, — ho fede che tu sei qui con noi, che tu ci leggi in cuore. Guarda nel mio, scrutalo ne' suoi più nascosti recessi; oso sperare che il tuo sguardo di spirito non ci potrà incontrar nulla che sia la traccia d'un affetto, di un sentimento indegno di te, del nostro nome. A te vivente, io, disgraziato, fui cagione di non lievi dispiaceri, e tu, generoso, m'hai perdonato: oh vedi ora se del tuo perdono mi son fatto meritevole!

La madre lo interruppe.

— Sì, figliuol mio; in nome di lui io te lo dichiaro, io, a cui non hai dato più colla tua condotta che motivi di consolazione e d'orgoglio.

Ernesto Sangrè si coprì con tutte due le mani la faccia, come per non lasciare scorgere la soverchia emozione che vi si dipingeva, come per frenarla e cancellarne le mostre, e rimase immobile e muto.

Il marchese Respetti prese lui a parlare.

— Non poteva essere altrimenti di chi ha nelle vene il sangue del conte-presidente di Valneve. A quell'uomo egregio che fu amico intimo, quasi fratello a mio padre, che fu mio amoroso padrino, mio assennato consigliere, che cosa non devo io pure? Mentre io era assente, a mio padre infermo egli diede la più amorosa assistenza, fu di lui, reso immobile, la mano, il braccio, il pensiero; lo tenne al suo seno amoroso negli ultimi spasimi dell'agonia, gli chiuse con amorosa destra gli occhi... Oh! l'anima santa di Ernesto Sangrè, conte di Valneve, vedrà pure che l'omaggio ch'io rendo qui con voi alla sua memoria è il più sincero, il più commosso che possano dare il cuore e la mente d'un uomo.

La contessa Adelaide si rasciugò gli occhi e tese la mano al Respetti.

— Grazie, mio buon Ernesto, — gli disse. — Come mi riesce caro chiamarvi col nome che aveva il mio buon compagno, che ha il mio figliuolo!... Grazie del vostro affetto. L'emozione che voi mi date mi è soave, mi solleva. Nulla mi è più gradito che udire ricordati lo sposo mio e i meriti suoi. — E volgendosi al ritratto soggiunse: — Tu lo vedi, mio diletto, tu lo vedi ora, meglio che quando eri fra noi, di quanto amore, di quanta venerazione facciamo omaggio alla tua virtù, alla tua bontà, alla tua memoria! Ora fra di noi non c'è più che la tua immagine: in questo giorno son cinque anni che tu ci hai abbandonati; ma noi ci stringiamo intorno a questa immagine tua, come ci stringevamo intorno a te, e ti preghiamo di amarci, di ispirarci, di guidarci per le vie del mondo... Sì, perchè tu, anch'io ne son certa, tu sei qui con noi, e come vegli sulle nostre esistenze, così sorridi al nostro affetto e benedici alla nostra tenerezza.

Si coprì gli occhi col fazzoletto e pianse silenziosamente; tacite lagrime rigavano le guancie di tutti.

Ernesto Sangrè si riscosse dopo un momento; fece un passo verso la contessa e disse con accento supplichevole:

— Madre nostra!... Colui che non è più, il capo della nostra famiglia, il padre, oggi stesso, cinque anni sono, ci benediceva morendo; ora ci ripeta Lei quella benedizione, o madre, mi le sembra che la meritiamo; ci benedica e parrà ai figli suoi di udire dalla sua bocca le benedizioni del padre che abbiamo perduto.

— Oh sì, mamma, — esclamò Albina, piegandosi verso la contessa: — scenda su di noi, per le sue labbra, la benedizione del padre nostro!

— E possiamo, noi, — aggiunse Enrico, — venir sempre più degni di Lei e di Lui che certo veglia su noi dal cielo.

La madre tese le braccia verso i figli che vennero a inginocchiarsele alle ginocchia: essa li abbracciò, poi mise le mani sul capo dei maschi e quindi sulle chiome di Albina.

— Sì, — disse, — vi benedico, e vi benedica vostro padre di lassù. Voi siete l'unico mio conforto nella vita, l'unica mia consolazione nel dolore. Iddio vi darà anni molti e felici, perchè onorate i vostri genitori, e io lo prego che vi conceda dei figli che siano a voi quello che foste pel padre e per la madre vostra.

Poi li baciò un dopo l'altro lungamente sulla fronte.

Un quarto d'ora dopo un discreto grattare all'uscio indicava che alcuno domandava permesso di entrare.

Il primogenito dei figli interrogò collo sguardo la madre, la quale fece col capo un segno d'assentimento.

— Avanti! — disse la voce franca e vibrata del maggiore delle guardie.

L'uscio si aprì adagino e comparvero il vecchio domestico Tommaso, con due lacchè dietro le spalle.

— Signora contessa, le carrozze sono in ordine: — disse Tommaso.

La vedova Sangrè s'alzò.

— I nostri cappelli e mantelli: — disse.

Le cameriere, che erano pronte cogli oggetti domandati nella sala vicina, accorsero e vestirono le due signore. La contessa Adelaide prese il braccio del marchese Ernesto Respetti-Landeri.

— Conte di Camporelle: — diss'ella poi: — se ci vuole accompagnare alla messa funebre, offra il braccio alla marchesa Sofia.

Il giovane fece un profondo inchino e obbedì.

Giulio stava lì interito, guardando dietro Alfredo con occhio punto benigno, allorchè sentì una mano lieve lieve passare nella ripiegatura del suo braccio.

— E tu, Giulio, sii il mio cavaliere! — gli disse la voce soave di Albina.

Egli arrossì, poi impallidì, e mosse i primi passi quasi vacillando.

I lacchè aprirono gli usci a due battenti per dar passaggio alla comitiva. Tommaso restò l'ultimo lasciando passare innanzi tutti, curvo in atto di riverenza; quando fu solo nel salone, andò innanzi al ritratto, pose la seggiola sopra una seggiola, vi salì sopra tanto che la sua bocca arrivasse fino all'altezza della mano dipinta del morto padrone, e su quella mano posò un leggero rispettosissimo bacio, poi discese e corse in chiesa anche lui.

(*Continua*) VITTORIO BERSEZIO.

A — Atrio d'ingresso.
a — (al 1° p° salone per adunanze).
B — Atrii aperti.
C — Guardie del fuoco.
D — Fattorini.
E — Società promotrice e Stampa.
F — Regia Posta.
G — Telegrafo.
H — Corpo di guardia.
I — Comitato direttivo.
K — Tettoje di carico e di scarico degli oggetti.
L — Salone per l'inaugurazione e distribuzione dei premi.
M — Galleria per la scoltura.
N N¹ — Saloni pei quadri.
O — Sale pei quadri piccoli ed incisioni.
P — Annesso in legno per gli oggetti d'arte applicati all'industria.
Q — Caffè ristorante.
Q¹ — Chioschi.

Si apre l'Esposizione colla fronte grandiosa di 70 metri, composta di un grande arco sormontato da un attico sporgente in alto e di due pronai a tre archi ciascuno, appoggiati su quattro colonne binate, ai due lati.

L'attico corrisponde alla grande galleria centrale, i pronai alle due laterali. Il punto più saliente misura 21 metri e 65 centimetri.

Lo stile della facciata è semplice assai: poche linee e pochi fregi: una tinta canerina chiara. Al sommo sta scritto in oro:

All'Arte

e sotto:

1880 *Studio* — 1880 *Lavoro*

Quindi e sottostanti e ai lati e sugli archi dei due atrii inferiori laterali, campeggiano parecchi stemmi di città italiane. Finalmente, in mezzo alla fronte centrale, nella lunetta sovrastante alla entrata, un grande e bellissimo affresco del prof. Enrico Gamba rappresentante Torino che incorona gli artisti.

Fermiamoci innanzi all'atrio d'ingresso e prima di guardare dentro al palazzo, guardiamo al di fuori sullo spazio che separa l'Esposizione dal corso Siccardi.

Esso sarà ridotto tutto a giardino. Il dì dell'inaugurazione la stecconata che lo cinge è caduta. Il palazzo sorge così per incanto da un'oasi di fiori e di verzura.

Innanzi allo spettatore, al di là, le piante del corso Siccardi, più in là ancora le belle palazzine or ora condotte a fine: qualche cancellata dei ricchi giardini scintilla come le baionette di un esercito schierato: più dietro, fra gli interstizi di una palazzina e l'altra, l'occhio va a posarsi sullo sfondo elegante che fornisce la collina di Torino: a destra l'immensa distesa dei campi, a sinistra la fuga di un viale infinito...

Allo spettacolo della natura bella e ridente si accoppia l'affermazione dell'arte severa! Innanzi alla facciata dell'Esposizione, in mezzo al giardino si erge una statua. Sul piedestallo porta un nome: *Vincenzo Vela!*

Il Vela colla sua *Minerva* sta sul limite del tempio dell'arte italiana. Onore all'arte ed all'artista!

Quella Minerva colla corona d'alloro alla mano simboleggia l'arte ricompensata ed applaudita. È un augurio, un voto, ed è insieme già per sè un capolavoro.

* * *

Entriamo nell'atrio centrale A. È abbastanza ampio e sfogato: a destra e a sinistra comunica colle due gallerie pronai. A due angoli in fondo sono due scale che mettono ai piani superiori. Passato l'atrio si entra nel salone *L*. Ma prima ci occorre dare una occhiata alle due gallerie laterali B B.

* * *

Esse, come abbiamo detto più su, sono a tre archi ciascuna, e come l'atrio A mette alla grande galleria centrale, esse mettono alle due laterali. Immediatamente si comunica da esse a tutti gli scompartimenti C, D, E, F, G, H, I, i quali rappresentano (vedi la leggenda) rispettivamente i locali per le guardie del fuoco, pei fattorini, pella Società promotrice e pella stampa, l'ufficio postale, il telegrafico, il corpo di guardia e il Comitato direttivo. E qui lasciamo un momento la carta topografica per tributare proprio sinceramente tutti i miei elogi al Comitato dell'Esposizione per le intelligenti disposizioni che ha saputo dare a tutti questi locali. Ma del resto tutta la distribuzione dell'Esposizione in genere è fatta con intelligenza, con perizia e in maniera da dover mandare paghi anche i più difficili. Il Comitato dell'Esposizione, non badando già da lungo tempo a qualunque fatica e sacrifizio e studio per grave che sia, tutto ha saputo prevedere e prevenire nei bisogni dell'Esposizione. Ogni cosa al suo posto ed ogni posto per la sua cosa; tutto è pronto, ordinato, architettato... Ma siccome del Comitato ne avremo a riparlare assai più a lungo, ritorniamo per ora alla carta.

* * *

I due locali K sono due vaste tettoie che servono per il carico e lo scarico degli oggetti dell'Esposizione. Le tettoie sono rette da 8 colonne.

Di lì rientriamo nel salone L che abbiamo lasciato.

Il salone L è destinato alla cerimonia dell'inaugurazione. Il vasto quadrilatero è attorniato da 10 colonne: le colonne sorreggono una galleria che gira tutto attorno e a cui si accede mediante le due scale dell'atrio succennato. Immaginiamoci il giorno dell'inaugurazione dell'esposizione. La parete frontale che guarda verso l'interno della galleria sarà coperta da una grande tela. Nel salone a pianterreno saranno le autorità, nelle gallerie superiori gli altri invitati. All'ora convenuta, fra il suono delle musiche e gli evviva della folla, giungeranno le Loro Maestà (giova sperarlo almeno). In quella la tenda della parete cadrà al suolo e come per incanto si vedrà....

Ecco quel che si vedrà.

* * *

Tutta la grande, la massiccia, la magnifica galleria centrale M in tutta la sua lunghezza.

La galleria centrale è destinata esclusivamente alle statue. Come si scorge dalla carta, essa è divisa in 16 scompartimenti laterali: al centro è un ottagono che sarà occupato da una fontana zampillante; al centro due grandi braccia formano una croce; all'estremità delle braccia due grandi invetriate fino a terra lasciano entrar luce a profusione e riposar il guardo al di fuori dell'Esposizione. Prolungandosi la gran galleria MM per oltre a 130 m., va a finire in una cortina di piante e di fiori. Ne verrà dunque che cadendo la tela in L, d'un solo colpo di vista si scorgerà il panorama di una galleria lunga oltre 130 metri, adorna nel mezzo di statue, di gruppi marmorei, di vasi, di fiori, fiancheggiata a destra e a sinistra di altri marmi, rinfrescata da uno zampillo al mezzo, tutto ciò quasi smarrito in lontananza fra i fiori e la verzura.

* * *

Di fianco alla galleria M, destinata alla scoltura, sono da una parte e dall'altra le gallerie N N divise in sedici camerate. Queste sono destinate alla pittura: ad ognuna arreca ricchissima luce un ampio finestrone.

* * *

Arriviamo ai saloni N¹. Ai quattro angoli essi hanno quattro altri scompartimenti O. Questi scompartimenti sono destinati alla pittura di quadri piccoli ed alle incisioni. Dai due quadrilateri N¹ si comunica in P, che è un annesso in legno destinato all'esposizione degli oggetti d'arte applicati all'industria.

Finalmente gli spazi Q¹ al di là e al di qua delle sale N, sono fuori del coperto dell'Esposizione e rappresentano due giardini.

Nello spazio Q¹ al lato sinistro dell'Esposizione sono due chioschi, uno per vendita di fotografie, guide dell'Esposizione, ecc.; l'altro per vendita di bibite, liquori, ecc.

Al lato destro è il caffè ristorante, due eleganti *châlets*.

Da ultimo, in fondo agli spazi Q¹ sono quattro posticini che si procurerà di tener più puliti che sia possibile.

* * *

E così ad un dipresso il piano della Esposizione è spiegato. Ma spiegato il piano, è fatto ancora il meno, perocchè vi sono mille e mille particolari di quel locale che meriterebbero di essere accennati.

Così ci sarebbe a dire delle decorazioni di alcune speciali sale, delle tinte degli scompartimenti; così delle armature delle tettoie in cristallo, così delle armature delle pareti per ricevere i quadri nella miglior maniera.

Ma per oggi noi crediamo di doverci arrestare a quanto abbiamo già detto. Per oggi ci teniamo paghi ad aver dato, se pur ci riuscimmo adeguatamente, un'idea ai nostri lettori di cosa sarà quest'Esposizione. Noi abbiamo detto a principio che sarà degna di Torino, e la più grande di quante se ne sieno tenute finora in Italia. Saremmo lieti del nostro lavoro e della fatica che c'è costata se siamo riusciti a confermare il lettore nella nostra speranza.

Lettere, Arti e Teatri

× **Teatro Regio.** — Un discreto, anzi un bel teatro ieri sera alla terza rappresentazione del *Don Giovanni d'Austria* del M° Marchetti.

Quest'opera, gustata molto più delle due precedenti rappresentazioni, fruttò non poche chiamate agli artisti principali ed all'egregio autore che assisteva allo spettacolo.

Al 3° ed al 4° atto specialmente, dove la musica presenta un interesse maggiore e dove gli esecutori hanno campo di farsi distinguere, il pubblico si è addirittura entusiasmato.

Questa sera, ristabilito il tenore Barbacini, riavremo il *Mefistofele* di Boito.

× **Concerto Giorgi.** — L'egregio flautista signor Carlo Giorgi, di cui abbiamo, alcuni giorni fa, annunziato l'arrivo in Torino, darà un concerto domenica ventura (21 marzo) nella sala della Società promotrice dell'Industria Nazionale (piazza Castello, n. 25), alle ore 2 1/2 pom., col gentile concorso della signora Teja-Ferni, della signorina Boulitschoff e sigg. prof. Pinto, Casella, marchese Tirelli e Fassò. Eccone il programma:

1. Beethoven. Serenata per violino, viola e violoncello (signora Teja-Ferni e signori Casella e Tirelli).
2. Briccialdi. Concertino in *La bem.* per flauto (Giorgi).
3. a) Gobilow. Canzone nazionale russa — b) Lassen. *Vorsale* — c) Gounod. *Envoi de fleurs* (sign^a Boulitschoff).
4. Thomas. *Autunno*, fantasia per arpa (Pinto).
5. Kalliwoda. *Rondeau* per flauto (Giorgi).
6. a) Wieniawsky. Leggenda — b) . . . per violino (signora Teja-Ferni).
7. Verdi. Aria di Eboli nel *D. Carlos* (Boulitschoff).
8. Briccialdi. Fantasia originale per flauto (Giorgi).

Al pianoforte il sig. maestro cav. Fassò.

Biglietti d'ingresso L. 3. I biglietti si trovano vendibili nei magazzini di musica Giudici e Strada, e Blanchi.

× **Rappresentazione rimandata.** — Per indisposizione del tenore signor Vittas la seconda rappresentazione dell'opera: *Papà Martin*, che doveva aver luogo questa sera, mercoledì, all'Accademia filodrammatica torinese, viene rimandata a sabato 20 corrente.

I biglietti d'invito già distribuiti sono valevoli per il 20 stesso.

× **Società promotrice dell'industria nazionale.** — Le eleganti sale di questa Società si aprivano ieri sera ad un concerto vocale ed istrumentale.

Una grande accorrenza di signori e signore; re della festa, curiosità di tutti gli sguardi femminili e mascolini, il cav. Giacomo Bove. Il programma del concerto era composto di 12 pezzi per canto, o pianoforte, o flauto, o arpa e chitarra. Eseguiti con molto impegno, sufficientemente variati, ad ogni passo il pubblico applaudiva soddisfatto.

Fu una bella serata.

× ***Maria di Rohan* all'Alfieri.** — Il cartellone del teatro Alfieri annunzia per questa sera la prima rappresentazione dell'opera *Maria di Rohan* di Donizetti. Ne saranno interpreti le signore Staffanini e Rubela ed i signori Lombardi tenore e Mottino baritono, nuovo scritturato.

× ***Don Giovanni d'Austria* in prosa.** — Una Compagnia di dilettanti filodrammatici rappresenterà domenica sera, 21 corrente, al teatro D'Angennes, *Don Giovanni d'Austria* o *Il bastardo di Carlo V*, dramma in cinque atti di Casimiro Delavigne, dal quale venne tratta l'opera che si rappresenta attualmente al nostro teatro Regio.

× ***Turin travers la nebia.*** — Sabato prossimo andrà in iscena al teatro Rossini una nuovissima commedia in quattro atti dell'attore Carlo Marchisio, intitolata: *Turin travers la nebia.*

× ***Spettacoli d'oggi***

Regio, o. 8 (lettera A) — *Mefistofele*, opera — *La stella di Granata*, ballo.

Gerbino, o. 8. — *Il figlio di Coralia* — *Il disordinato.*

Alfieri, o. 8. — *Maria di Rohan*, opera — *Il castello degli spiriti*, ballo.

Rossini, o. 8. — *La miseria 'd monssù Travet.*

Balbo, o. 8. — *Le marghere 'd Cavoret.*

S. Martiniano, o. 7 3/4. — *La risurrezione del fecanase, ossia: 55 - 70 - 71.*

Per comodo delle famiglie e istituti, nelle domeniche e feste recita alle ore 3, e nei giovedì alle ore 2.

Vittorio, Museo anatomico di Henry Dessort aperto dalle ore 10 antim. all'imbrunire, ingresso solamente per gli adulti.

CRONACA

17 marzo.

⁂ **Tasse sulle vetture e sui domestici.** — Il Sindaco di Torino, cui stanno a cuore gl'interessi dei suoi amministrati, veduto il regolamento relativo all'applicazione della tassa sulle vetture pubbliche e private e sui domestici, approvato dalla Deputazione provinciale il 19 agosto 1871; ritenuto che, a termini della legge 20 aprile 1871 e del regolamento approvato col R. decreto 25 agosto 1876, N. 3303, la riscossione deve farsi col mezzo degli esattori delle imposte dirette, ciascheduno pei tre circoli per essi designati, notifica:

1° Tutti coloro che, soggetti alla tassa sulle vetture pubbliche e private e sui domestici, non abbiano fatta dichiarazione od avendola fatta, abbiano cambiato abitazione, ovvero questa si trovi meno esattamente indicata, dovranno, entro tutto il quindici prossimo aprile, farne dichiarazione o rettifica all'Ufficio municipale di polizia;

2° Trascorso detto termine, si procederà alla formazione dei ruoli, salve le rettificazioni che venissero proposte, nei modi e termini prescritti dall'art. 19 del detto regolamento 18 agosto 1871;

3° Coloro contro i quali fossero accertate omissioni od infedeltà nelle consegne, saranno sottoposti alle ammende comminate dall'articolo 22 del regolamento predetto.

⁂ **Un po' d'agronomia.** — Non faremo gran sfoggio di dottrina agronomica se ricorderemo alla Direzione della nostra Polizia urbana che base di una razionale agricoltura si è questa: che al terreno si restituisca quanto più sia possibile di quelle materie che nella trasformazione del frutto se ne sono riportate. Gl'Inglesi (è inutile, qui bisogna farci capo), gli Inglesi che a questo riguardo la sanno lunga, è precisamente applicando questo sistema che sono riusciti a spingere le loro terre a produrre in media 40 ettolitri di grano per ettaro. Persino i Cinesi applicano questo principio, per obbedire al quale non permettono neanco che i barbieri sciupino le spazzature e i rigotti dei loro negozi per impiegarli nella coltivazione. I Messicani...

Ma l'Ufficio di Polizia ci chiede: O a che è diretta questa lezione di agronomia?

Ecco. Passando uno di questi giorni in Doragrossa, ci fu veduto, per opera di agenti della Polizia, fare il getto in una cloaca di una bella quantità di salami e carni guaste state sequestrate.

È una savia e provvida misura di salute pubblica, ci siamo detto, nè mai l'Autorità cessi da osservare questa sua vigilanza sui prodotti alimentari. Ma...

Ma occorre proprio fare quel getto? O quelle carni guaste e dannose al cibo, non potrebbero almeno servire in vantaggio dell'agricoltura?

Bisogna convincersi che un chilogramma di carne guasta rimessa al suolo ci viene poi restituita in eccellente materia prima.

Perchè non si potrebbe imporre ai contravventori l'obbligo di trasportare le loro derrate avariate in qualche sito, ove, sotto la rigorosa vigilanza, fossero convertite in calce animalizzata, concime così prezioso?

Abbiamo detto.

⁂ **Festa ginnastica a Milano.** — La Società ginnastica milanese, fondata nel 1870, volendo festeggiare il suo primo decennio di vita, ha deliberato di bandire un *Concorso ginnastico*, chiamando a raccolta nella palestra milanese le Società consorelle, onde misurarsi in pacifica gara.

Ormai è riconosciuto quanto sia necessario curare lo sviluppo fisico della gioventù, sicchè noi speriamo che anche i bravi ginnasti della nostra città vorranno recarsi numerosi a Milano a disputarsi nei forti ludi della palestra un'ambita corona.

⁂ **I soci della sezione torinese del Club alpino italiano** i quali hanno tolto incarico di collettori nella sottoscrizione nazionale in corso, e coloro che vogliono concorrere in essa, sono pregati di consegnare o di inviare schede ed importo alla segreteria (via Lagrange, 18, piano 1°) prima del 20 corrente.

⁂ **Cronaca nera. — A Torino.** La Cronaca è oggi candida come una colomba. Si può dire a giusta ragione: *Albo signanda lapillo.* Che cuccagna per gli agenti di P. S. e per il cronista!...

Ecco i soliti arrestati: 1 per oltraggio alle guardie, 2 per disordini, 2 per ozio e sospetti, 2 per questua e 4 donne.

Osservatorio astronomico di Torino, 16 marzo 1880.

Altezza barom. ridotta a 0°	Termometro centigr. al Nord	Tensione del vapore in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Vento	Stato del cielo
8 a. 742,5	+ 4,4	5,6	87	N d.	coperto
9 a. 742,9	+ 5,2	5,6	81	calma	coperto
12 m. 742,3	+ 5,9	5,9	73	N d.	coperto
3 p. 741,7	+ 6,8	5,9	70	calma	coperto
6 p. 741,8	+ 6,5	5,7	77	calma	coperto
9 p. 741,1	+ 5,8	5,6	75	calma	coperto

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: Minima + 6,8; Massima + 9,9
Acq. cad. mill. 0,0. Min. notte 17 marzo + 5,5.

Bollettino astronomico (*tempo med. di Roma*) 18 marzo — Nascere del *Sole* 6,26. Passaggio al meridiano 0,27. Tramonto 6,29. Nascere della *Luna* 10,8 matt. Passaggio al merid. 6,11 sera. Tramonto 1,27 matt. Giorno della *Luna* 8°.

Temperature estreme notate all'Orto botanico al Valentino il 17 marzo 1880.
Temperatura minima di questa matt. +2°5
Id. massima di ieri +7°0

Temperature estreme osservate in Europa ed Africa il 14 marzo 1880.

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	1,0	—10,0	Bordeaux	21,0	7,5
Stoccolma	1,0	—5,0	Lione	19,1	5,3
[illegible]	5,0	—4,0	Nizza	14,8	9,9
[illegible]	0,0	—2,0	Madrid	24,0	7,5
Valencia (Irl.)	11,1	8,8	Lisbona	18,0	14,0
Yarmouth	8,3	1,7	Trieste	4,0	—1,0
Bruxelles	14,1	5,4	Torino	8,2	2,3
Amburgo	4,0	—1,0	Moncalieri	8,6	3,0
Cassel	7,0	—1,0	Firenze	9,0	—1,0
Breslavia	—2,0	—7,0	Roma	13,7	1,8
Cracovia	—2,0	—11,0	Napoli	9,0	9,0
Vienna	—1,0	—5,0	Palermo	18,0	8,0
[illegible]	—5,0	—13,0	Costantinopoli	-	-
Berna	8,0	—1,0	Algeri	18,0	10,0
Parigi	15,8	5,5	Tunisi	18,0	10,8
			Biskra	20,0	9,0

Il freddo continua: in Russia si hanno —19°5 a Charkow, —19°1 a Mosca, —18°1 a Vologda, —18°6 a Odessa e —5°5 a Pietroburgo.

Bollettino meteorologico del Ministero della Marina: 16 marzo — *Osservatorio di Moncalieri, ore 9, m. 45 p.*

Il barometro si è abbassato fino a 2 mm. nell'Italia meridionale, ed è leggermente e variamente oscillante altrove. Pressione media 758 mm. Il cielo è coperto al nord ed al centro ed è nuvoloso al sud. Il mare è agitato presso Venezia ed a Po di Primaro, calmo altrove. Soffiano venti di nord-ovest e di nord-est freschi soltanto a Bari ed a Brindisi, forti a Po di Primaro ed al Capo Leuca.

Il cielo sarà ancora coperto in molte stazioni, con qualche leggera pioggia e venti di sud freschi in alcuni punti del Mediterraneo occidentale ed inferiore.

P. F. Denza.

CORRIERE DELLA SERA

16 marzo.

Personale giudiziario.

Vennero fatte le seguenti nomine e disposizioni nel personale giudiziario:

Il cav. avv. Rodelleno, presidente del Tribunale di Finalborgo, venne traslocato a Vigevano.

Il cav. avv. Fiorito, presidente del Tribunale di Cuneo, venne richiamato vice-presidente al Tribunale civile e correzionale di Torino.

L'avv. Celli, sostituito procuratore generale alla Corte d'Appello di Trani, venne applicato alla Procura generale della Corte di Cassazione di Torino.

L'avv. Ferrari, procuratore del Re ad Alessandria, venne nominato sostituito procuratore generale alla Corte d'Appello di Torino.

Il cav. avv. Bortolucci, applicato alla Corte di Cassazione di Torino, venne richiamato alla Corte d'Appello di Bologna.

Il cav. avv. Galassi, consigliere alla Corte d'Appello di Bologna, venne applicato alla Corte di Cassazione di Torino.

L'avv. Galli, presidente del Tribunale di Asti, venne nominato consigliere della Corte d'Appello di Cagliari.

L'avv. Pavini, presidente del Tribunale di Vigevano, venne traslocato in Asti.

L'avv. Delitala, giudice al Tribunale di Sassari, venne traslocato al Tribunale di Torino, coll'incarico dell'istruzione penale.

Il cav. avv. Piccini, consigliere applicato alla Corte di Cassazione di Torino, venne collocato a riposo.

L'avv. Maganza, presidente del Tribunale d'Ariano, venne nominato presidente del Tribunale d'Alessandria.

L'avv. Guacchino, segretario della Procura del Re in Asti, venne applicato alla Corte di Appello di Casale.

CORRIERE DEL MATTINO

17 marzo.

DA ROMA.

Incertezze e pessimismo.

(A.) — 15 marzo. — Io domando a voi e domando a tutti se si possa andar avanti con un Ministero minacciato di crisi dalla mattina alla sera.

Questa « dalla mattina alla sera » non è affatto una *frase*, imperocchè nella seduta antimeridiana si discute la legge sulla riforma dei carabinieri, nella seduta pomeridiana si discute la politica estera, e c'è il caso che in tutte due od in una di esse il Ministero si trovi al caso di essere in minoranza. Il fatto non accadrà, lo comprendo, ma la minaccia esiste e vi sono dei giornali che la confermano.

Io non voglio attribuire al Ministero la responsabilità di una simile condizione di cose; dico però che essa gli rende impossibile qualunque atto di governo il quale esca dall'orbita limitata dell'amministrazione di ogni giorno ed abbia il più modesto significato politico.

Eppure il Ministero si trova davanti a parecchie questioni della massima importanza!

Lasciando stare la politica estera, bisognerà sciogliere il problema dell'armamento nazionale, il problema del macinato, il problema del conflitto fra le due Camere — conflitto assopito, ma non risolto — e, come coronamento dell'edificio, il problema della riforma elettorale.

Ora, io domando e dico se con tutte queste questioni *in piedi* il Ministero che abbiamo è quello meglio atto a reggere lo Stato.

Le difficoltà nelle quali si trova provengono forse in parte da lui, dalla sua costituzione originale e dalla sua debolezza ereditaria; ma provengono altresì, forse anche in parte maggiore, dai partiti e dai gruppi della Camera.

I quali tutti, sentendo prossimo o quanto meno non lontano il giorno delle elezioni generali, vorrebbero *tutti* avere nelle proprie mani il portafoglio dell'interno.

Colla nostra e meschina educazione politica che abbiamo in Italia, coll'accentramento predominante e col feticismo che le popolazioni hanno sempre professato e professano tuttavia per il *Governo*, per questo Dio Giacobino, il Ministero dell'interno può disporre d'un quinto e poco meno dei Collegi del Regno.

Vedete quale e quanta seduzione per un individuo, per un gruppo, per un partito!...

Intanto con questa potente passione amorosa che tutti sentono pel portafoglio dell'interno, il Ministero è sempre incerto del domani, non ha nè forza nè autorità, e non sa e non può prendere alcuna risoluzione, la quale mostri energia, volere, risolutezza.

E così si è andati innanzi; così si va e così si andrà..... fino alle elezioni generali.

Le quali (fra parentesi) io non mi meraviglierei se dovessero aver luogo colla legge attuale.

Taluno anzi — e uno dei meno intelligenti — crede che non si potrà evitare di giungere a questa conclusione, perchè dice che ormai colla Camera attuale non è più possibile nè discutere, nè governare.

Io non so se questa opinione sia figlia del pessimismo o della saviezza; ma dico che la Sinistra si farebbe davvero un grande onore se, giunta al potere col programma della riforma elettorale, *dopo quattro anni di governo* rinnovasse la Camera colla legge antica.

Neppure di questo, però, io mi meraviglierei.

IL PROCESSO PRANDONI.

(Lambro) — Milano, 16 marzo 1880. — Dopo domani, giovedì 18 corrente, codesta Suprema Corte di Cassazione deve trattare in pubblica udienza e decidere se debbasi o no rivedere il famoso **processo Prandoni.**

Qualunque sia per essere il responso dell'inappellabile giudice, esso sarà accolto con religioso rispetto da tutto il pubblico che si è interessato alle varie e molteplici fasi di questo intricato dramma giudiziario, che col suo svolgimento, con le sue sorprese, coi suoi dubbi persistenti e soprattutto con l'alimento dato a due fermissime opinioni opposte ed incompatibili, ha formato e forma da otto anni argomento di disquisizioni forensi, di polemiche arrabbiate, di commiserazioni profonde e di tenacità indomabili, per non chiamarle addirittura implacabili diffidenze.

* * *

Due versioni, due romanzi, entrambi straordinari.

Secondo la versione prima, certi Lavelli, Luciani, Pisani ed un soprannominato *Gianduja*, che negli anni precedenti al 1872 formavano il partito garibaldino, anzi rivoluzionario di Olgiate Olona, presi di avversione mortale contro il sindaco di quel Comune Ottavio Prandoni, un buon moderatone lombardo, ne premeditarono la strage.

Il Prandoni, che sapeva di tali nemici, sognava di loro la notte, ne gridava sgomentato i nomi e munivasi di rivoltella per difendersi da una loro temuta aggressione.

Temuta tanto più che alcuno di essi aveva profferiti propositi minacciosi contro di lui; che uno anzi, allo scopo di fargli dileggio, con una sua carrozza aveva una volta percorso la strada a sghimbescio per non lasciar passare la sua vettura che veniva dietro, e parecchi anni prima un terzo fra essi, il Pisani, aveva incisa una croce, come in segno di proposito di vendetta, sulla corteccia di un albero della proprietà Prandoni.

Il presentimento del Prandoni, secondo questa prima versione, non fu fallace.

Il primo dell'anno è mandato a casa sua, ove si desinava festosamente in compagnia di due preti, D. Prandoni e D. Reina, un tale a offerire pace e concordia a nome di Luciani e Lavelli.

Il fiero sindaco, che ha il suo presentimento fitto nel cuore, non vuol saperne di pace.

Dopo il pranzo, alle otto e mezzo, decidesi, senza essersene prima aperto con chicchessia, ad accompagnare i due convitati alle case loro in due paesi equidistanti da Olgiate Olona, i quali costituiscono un vero triangolo di strada.

Questo triangolo poteva essere egualmente percorso cominciando dalla strada lungo l'Olona e tornando per quella perpendicolare al fiume, quanto viceversa.

Il sindaco si decise di far la sua gita nel primo senso.

Una leggera nevicata imbiancava il terreno.

Le redini del cavallo erano tenute dal sindaco stesso.

I viaggiatori, che erano, oltre lui, i due preti e il figlio Gilberto, erano tutti allegri, forse un poco brilli.

A mezzo chilometro da Olgiate sbucano di dietro una cappella e fermano la carrozza quattro uomini mascherati.

A un tratto furono tutti sossopra.

Il prete Reina e il Gilberto si trovarono a terra sotto due degli assalitori, uno dei quali ordinò al prete di dargli il portafogli.

Fu sentito gridare: *Papà, fa fuoco!*

Poi un colpo, due, tre.

Il sindaco cade, gli assalitori fuggono.

Uno di essi, però, il Gilberto, vide che era alto ed aveva un mantello bigio, simile a quello che usava portare il Lavelli.

Un altro aveva un pastrano da doganiere, quale usava portare il cosidetto *Gianduja*.

Passata appena la prima confusione, gli assaliti rimasti sulla via accorrono verso il povero sindaco che non si rialzava.

Egli giaceva fulminato da una palla di rivoltella in fronte.

Presso a lui era la sua rivoltella scaricata di due colpi, altrove la bacchetta, e su tutta la neve della strada e via via pei campi un seguito di orme diverse.

Elementi efficacissimi per l'istruzione di un processo non mancavano: e l'opera delle autorità fu oltremodo sollecita.

Si corse alla cascina dei Pisani.

Il *Gianduja* non si trovò nel suo letto, ma si trovò invece il noto pastrano da doganiere ed era macchiato di sangue. Quelle macchie vedute nella notte dell'omicidio, dissero i carabinieri che erano senza dubbio vecchie. Ma tre mesi dopo, i periti, giudicando di sangue

umano, ritenere possibile che rimontassero solo a quella notte.

È arrestato Lucioni; egli chiede di andarsi a dissetare in una bottega, e al padrone di essa rimette celatamente una rivoltella scarica di un colpo da assai tempo prima, fu detto, ad ogni modo scaricata.

Il Lavelli si eclissa dal paese.

Arrestato, cade in alcune contraddizioni.

Si avevano dunque molte ragioni, dice sempre la prima versione, per condannare senz'altro i quattro prevenuti.

Aggiungasi che tutta la famiglia Prandoni ritenne, come ostinatamente ancora ritiene, che quelli fossero gli assassini.

Una figlia anzi del Prandoni, giovinetta sordo-muta, avverti riconoscere in un fazzoletto trovato sul luogo dell'omicidio la pezzuola che aveva veduto una volta estrarre di tasca al Lucioni, e questo scrisse e riscrisse su una lavagna apprestatale nel pubblico dibattimento.

Che più?

Alcuni fanciulli attestarono che un piccolo figliuolo del Pisani aveva loro confidato di aver udito nel cuore della notte il padre descrivere alla propria consorte l'aggressione cui aveva preso parte egli stesso, tenendo fermo il cavallo.

È vero che le orme trovate sulla neve non combinavano con le suole degli stivali dei prevenuti.

Ma davanti a questi fenomeni la giustizia indagatrice non credette soffermarsi.

D'altra parte su nessun'altra persona il sospetto era caduto; nessun indizio di diversi autori era sorto.

L'accusa perciò diventava formidabile, schiacciante, malgrado le proteste d'innocenza degli imputati.

Poche furono le voci che si fecero sentire in loro difesa.

Fu tentata la prova di un alibi, ma i testi caddero in qualche discordanza; di più si seppe che l'on. F. A. Curti, avvocato difensore, erasi recato appositamente fuori di Milano per udire quei testi e porli d'accordo sulla forma della loro deposizione.

Questa fu quindi iscritta in falso.

Nel processo di falsa testimonianza fu involto lo stesso avvocato che se la cavò a mala pena con una nota di biasimo.

Tre furono condannati come testimoni falsi. Vi fu un altro testimone che disse aver udito da un amico che altri erano gli assassini, e che l'uccisore di Prandoni era un certo Salbene ora latitante. L'amico smentì l'amico.

E anche questo teste fu arrestato come sospetto.

Sbarazzatosi così il campo dei pochi indizi contrari, l'accusa non potè a meno che trionfare. Solo il *Gianduja* fu assolto.

Lavelli e Lucioni furono condannati ai lavori forzati a vita.

Pisani a soli 20 anni, ma fu lo stesso, perchè dal bagno non uscì che cadavere.

Qui la versione, che stima ben meritata tale condanna, riconosce essere sorti dappoi nuovi dubbi: esserai rinnovata la voce della reità del Salbene dopo la costui morte in carcere; questa voce esserai ingrossata dopo la caduta della *Destra*, che cagionò certi rivolgimenti nelle persone e nelle opinioni anche delle autorità; riconosce aver detto una donna, certa *Gallazzi*, che la notte dell'omicidio presso lei si ricoverò uno dei veri assassini che, secondo la confidenza fattale, erano certi Marcora Carlo il propalatore, Marcora Giosuè, Tovaglieri e il Salbene; riconosce, altra maggiore stranezza, la confessione del Marcora Carlo persistente fin dopo una condanna; ma in tutto ciò non vede che effetti di fantasticheria, ragioni di diffidenza, sospetta gli effetti di inconsulta pietà, di colpevoli compiacenze, o tutt'al più il complemento inesplorato prima dell'azione criminosa del 1° gennaio 1872, i sicari grassatori, complici dei nemici assassini.

***

Veniamo ora all'altra versione.

Il territorio di Busto Arsizio e di Olgiate era da più anni scorrazzato da una banda di grassatori capitanata dal Salbene, noto pregiudicato.

Tovaglieri e i Marcora erano della banda.

Il Salbene era uomo alto e portava un mantello bigio, come il riconosciuto assassino del povero Prandoni.

Questa banda la sera del 1° dell'anno 1872 si appostò alla nota cappella ad attendere il corriere postale che doveva passarvi in senso opposto a quello in cui passò poi la carrozza del Prandoni. Due carrozze furono lasciate passare. Il fatto è incontrovertibilmente attestato.

Il corriere non venne e, per non restare a bocca asciutta, visto passare una carrozza signorile, si fece il colpo.

Non si voleva uccidere. Ma il Prandoni usò pel primo della rivoltella; uno della banda tirò pure: vi fu una colluttazione fra il Prandoni e Salbene che gli tolse la rivoltella.

Il Prandoni fu così ucciso con la sua stessa arma.

Ciò è provato con perizia.

E così si spiega il fatto della bacchetta trovata nella neve.

Uno degli assalitori, il Tovaglieri, fu ferito. Questo fatto è attestato pure dagli assaliti.

Il Tovaglieri va infatti il giorno dopo a farsi lavare i panni macchiati di sangue.

Il Marcora Carlo rivela dettagliatamente il fatto alla cieca Gallazzi.

Il Salbene, fuggito in America, dice ad un amico che egli ha il rimorso dell'uccisione del Prandoni per cui gemono in carcere degl'infelici.

Il fatto è risaputo.

Tutto il paese di Busto Arsizio è pieno di tale voce, la quale non osa però farsi udire dall'autorità perchè l'autorità non vuole udirla!

Ma è illusione o è fede di neofita?

Un ufficiale dei carabinieri, il cav. Placido Navarro, siciliano, imprende lui la generosa e coraggiosa fatica di udire tale voce, di seguire i nuovi indizi.

Quaranta testimonianze concordi determinano la nuova versione.

Il Marcora Carlo, arrestato, confessa e spiega soddisfacentemente fino agli ultimi dettagli il fatto della grassazione, assolutamente escludendo l'intervento dei primi condannati.

E in questo frattempo un povero vecchio ottantenne, il padre del Pisani, corre da avvocati e da giudici a raccontare che suo figlio è morto innocente in galera e che egli ne reclama la riabilitazione.

Difatti, come sopra dissi, il condannato Pisani morì al bagno.

Ma fu una scena di terrore.

Egli radunò la propria camerata intorno a sè, e dal giaciglio disperato di morte, scuotendo le catene infami, giurò e rigiurò per sè, padre, pei suoi figli, per la salvezza dell'anima sua, che egli moriva in galera innocente.

DA VENEZIA.

Il natalizio di S. M. — Rivista e défilé — Illuminazione e ritirata con fiaccole — Teatri — Pel 22 maggio — Il professore Marzolo di Padova.

(Arolbo) — 15 marzo. — Ieri, natalizio di S. M. il re Umberto, gli edifici pubblici e privati erano imbandierati; sulle antenne sventolava lo stendardo nazionale e le finestre delle Procuratie vecchie erano parate a drappi tricolori.

Verso le ore 11 le truppe schierate in bell'ordine tutto in giro la piazza facevano gran bella figura. C'era marina, fanteria, genio, artiglieria; aveva il comando il generale Bassecourt. Alle 11 precise il Prefetto in uniforme, seguito dai senatori, dal Sindaco, dai consiglieri comunali e provinciali, dalla magistratura, dagli impiegati, ricevuto al suono della Marcia Reale, mentre a S. Giorgio tuona il cannone e le truppe sono sul *presentat-arm*, entra in S. Marco, ove il *Patriarca* in persona celebra il *Te Deum*. Segue il Prefetto un brillante stato maggiore di ogni Arma in grande parata. Mentre nella chiesa si compie la funzione, le truppe si dispongono per la rivista, che viene infatti passata dal generale Bassecourt seguito da tutta l'ufficialità. Finalmente incomincia il *défilé* davanti al Prefetto ed a tutte le Autorità che gli fanno ala.

La fanteria veste l'uniforme nuova, che incontra la generale approvazione.

Poi la folla invade la piazza ed una buona parte accompagna la musica sino al quartiere.

***

Nei caffè intanto e nei crocchi qua e là formati non si discorre d'altro che della *Fenice*, dello spettacolo caduto, del teatro chiuso e per conseguenza della sempre magica illuminazione della Fenice, che non potrà più aver luogo. Lascio da parte i commenti che si fanno e mi limito ad accennare che tutti sono d'accordo nel dire che, fosse pure stato per un'ora sola, si sarebbe ugualmente dovuto aprire il teatro, per non mancare alla tradizione e per festeggiare il natalizio del Re, come si è sempre fatto. Questo voto però non sarà esaudito. Ad un'ora e mezzo infatti un manifesto del sindaco annunzia che, stante la chiusura del teatro non potendo aver luogo l'annunciata illuminazione, si è provveduto affinchè la sera, dopo il concerto musicale, vengano accesi in piazza San Marco i fuochi del bengala, e venga eseguita una ritirata con fiaccole.

***

Benchè da due o tre giorni tiri un venticello fresco fresco, pure ieri sera la piazza era gremita di gente. Dirvi l'effetto sempre fantastico di S. Marco, del campanile, del Palazzo ducale, delle Procuratie illuminate dal bengala, non è possibile. Bisogna vederlo: c'è da restarne incantati. Circa 200 soldati con palloncini coloriti e fiaccole, preceduti dalla musica militare e seguiti dalla banda cittadina, partirono dall'angolo ultimo della piazza verso le dieci e per la Riva degli Schiavoni si ritirarono in quartiere seguiti e salutati da una folla enorme. È stata una serata piacevolissima e che ha fatto esclamare a molti: È meglio che la Fenice sia rimasta chiusa.

Al Goldoni, al Malibran la Marcia Reale venne accolta e seguita da frenetici applausi, e venne replicata cinque o sei volte in ambedue i teatri.

E, poichè parlo di teatri, una notizia spicciola. Si attende in Venezia l'on. Cavallotti che viene a mettere in iscena la sua *Sposa di Menecle* che ci verrà rappresentata dalla Compagnia Rossi; e la Compagnia Morelli-Tessero verrà qui per tre sere a darci la *Cecilia di Como*, *Il giovane ufficiale* di Ferrari e *l'Oro falso* di Molinari; dell'esito d'ognuno dei quali lavori vi terrò informati.

***

Ieri i rappresentanti di 14 Società, dietro invito dell'*Associazione del Progresso*, si sono riunite nella sala del Ridotto per concertarsi sul modo e sul come festeggiare il prossimo 22 marzo. Tutte le Associazioni colle loro bandiere si riuniranno domenica, alle ore 10, in campo Sant'Angelo. Di là procederanno con solennità sino al monumento di Manin nella piazza che porta il di lui nome, ove sarà pronunciato un discorso. Dal monumento si recheranno al sarcofago in piazza dei Leoncini, ove sarà pronunziato un altro discorso e sarà deposta una corona a nome di tutte le Società.

***

Una triste notizia tiene da parecchi giorni preoccupati i Veneti, e specialmente i Padovani. L'illustre professore Marzolo, rettore dell'Università di Padova, ammalatosi d'una pneumonite, cui s'aggiunse una pericardite, versa in uno stato gravissimo. L'interesse vivo che tutta la città dimostra per la di lui salvezza, dinota la stima, la reverenza e l'affezione che egli gode in Padova e nel Veneto tutto, ove sono incessanti i voti affinchè una sì preziosa esistenza sia conservata alla scienza ed all'amore degli afflitti parenti, amici e gioventù studiosa.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Della sera

Londra, 16. — *Camera dei Lordi*. — Beaconsfield, difendendo il suo manifesto elettorale, dice che, in presenza dello stato attuale dell'Europa potente che aumentò gli eserciti, non è il momento di trascurare la vigilanza per mantenere l'ascendente dell'Inghilterra nei Consigli d'Europa. Crede questo ascendente necessario; dice che non parlò mai di supremazia, ma solo di ascendente. Soggiunge che il mantenimento dell'influenza inglese è il miglior pegno per la pace generale. Se il Gabinetto attuale trovò grandi ostacoli in Asia ed in Europa, sono conseguenza del Ministero precedente.

Lo *Standard* annunzia che il Giappone, ad istigazione della Russia, spedì un ultimatum alla China per la questione di Loochoo. La China avrebbe contratto un prestito di 80 milioni di *taels* e stabilito il telegrafo che unisce Pechino alla frontiera russa.

Del mattino.

Roma, 16. — *Camera dei deputati*. — Annunziasi una proposta di *Bonghi* per **modificazione al regolamento della Camera** in alcune parti.

Riprendonsi, allo stato in cui trovavansi la scorsa sessione, le **proposte di legge** di *Fosco* per l'insequestrabilità degli stipendii di alcune classi d'impiegati, non dipendenti dallo Stato, e pel trattamento di riposo degli operai dell'arsenale marittimo di Napoli e del cantiere di Castellamare.

Proseguesi quindi la discussione del **bilancio del Ministero degli affari esteri.**

Pierantoni termina il discorso, cominciato ieri, esaminando quale potera essere l'azione del Governo italiano in Oriente, specialmente in Turchia, considerate le condizioni nelle quali versa quel paese, e opina che per mantenere od accrescere l'influenza politica, poteva di certo il Ministero fare di più, ma che per gli interessi materiali, e segnatamente pei crediti verso il Governo turco, se era conveniente si adoperasse perchè i cittadini italiani non fossero assolutamente pregiudicati, non era poi conveniente che spingesse oltre la sua azione. Fatte in appresso alcune considerazioni intorno ai rapporti dell'Italia coll'Austria, che non crede poter essere stati turbati da poche manifestazioni, che non si debbono reprimere se non quando trasmodano ed accennano a divenire veramente pericolose, passa a discorrere delle alleanze, che pensa non possano, per molte ragioni, venir meno all'Italia. Osserva che, del resto, siamo in tempi in cui, anche senza stringere formali alleanze, si può essere e mantenersi in amicizie leali e sicure fra Potenze e Potenze. Bisogna però essere forti, e bisogna dare forza al Governo nostro, che confida saprà valersene a vantaggio della politica interna ed estera.

Cairoli è lieto che la discussione del bilancio, anzichè delle interrogazioni, nelle quali la Camera non può intervenire, gli fornisca l'occasione di difendersi riguardo alla propria persona ed alla responsabilità inerente al suo ufficio. Osserva che tutti i Gabinetti, dopo il marzo 1876, caddero sotto il biasimo che la Destra lasciasse l'Italia in ottime condizioni estere e la Sinistra la allontanasse le amicizie. Gli avversari della Sinistra dovrebbero tener conto dei mutamenti generali avvenuti, mentre i successi della Destra dopo il 1871 devonsi al sorriso della fortuna, sotto gli auspicii del magnanimo Re. Dimostra l'Italia aver avuto una parte onorevole nel trattato di Berlino, facendovi prevalere i principii liberali, che sono la sua ragione di essere, e che mantenere l'equilibrio essere della guerra, favorire lo sviluppo della nazionalità nella penisola Balcanica, rivendicare la libertà politica e religiosa e proteggere le cause raccomandate dall'affinità di razze. E questo è il programma del Governo. L'Italia uscì da Berlino senza pegni e senza alleanze che potessero comprometterla. Tale politica era desiderata dal Paese, nè essa, prima del Congresso, fu irresoluta.

È falso l'Italia trovarsi isolata. Essa trovasi in condizioni normali di Potenza non avente disegni da realizzare, e desiderosa di pace, anzichè di alleanze eventualmente compromettenti, senza che tuttavia escluda le amicizie e la facilità di accordi in determinate questioni. Questo programma crede che convenga all'Italia.

Fermo nel rispettare gli obblighi internazionali, il Governo sarà inesorabile nell'impedire tutto quanto sia contrario ai buoni rapporti con le Potenze. La fede nei trattati e considerazioni di altro ordine consigliano la cordiale amicizia con l'Austria-Ungheria, nè questa potrebbe turbarsi per le impotenti declamazioni di coloro che non esitano a compromettere, con sogni di folli intraprese, i frutti di secolari sacrifici. L'Austria stessa, con franche ed amichevoli spiegazioni, toglie l'impressione di una diffidenza suscitata dalla supposizione di pericoli immaginari. Sarebbe, peraltro, aiutare l'opera di una stampa menzognera l'attribuire in quest'aula alcun valore a Comitati che non esisterono mai e ad altre favole.

L'applicazione del trattato di Berlino va compiendosi lentamente, ma regolarmente. Se l'Italia ora interviene come mediatrice fra il Montenegro e la Turchia nella questione delle frontiere, è per richiesta della Porta, ed è consentaneo al detto trattato. Il Governo è risoluto ad opporsi energicamente a chi volesse spingerlo per altra via. Intende, d'altra parte, che la Nazione sia forte per tutelare i suoi diritti, la sua dignità; e combatterà perciò le improvvide diminuzioni delle spese militari.

L'oratore si riposa.

Frattanto il Presidente comunica una lettera del Presidente del Senato, che partecipa la **morte del senatore Mazzoleni**, e sorteggiasi la deputazione incaricata di assistere ai funerali.

Cairoli, riprendendo il suo discorso, risponde alle interrogazioni ed interpellanze. In quanto all'Egitto, dopo provata la politica della Sinistra non meritare le taccie di incoseguenza e debolezza, afferma che l'Europa, ammaestrata dalla esperienza, associasi alla convinzione, che l'Italia ebbe sempre, che la liquidazione ed il nuovo regime finanziario in Egitto doveva operarsi da una Commissione internazionale, rappresentante proporzionatamente gl'interessi dei rappresentati. Riguardo alla Grecia, il Governo attiensi al trattato di Berlino, nè se lo avrebbero allontanato i nuovi studi dell'amministrazione Depretis per una soluzione diretta ad evitare le complicazioni. Ora l'Italia ha accettato, come le altre Potenze, la proposta dell'Inghilterra di deferire l'esame della questione ad una Commissione di rappresentanti delle Potenze firmatarie. Il riconoscimento della Rumenia avvenne appena accertato ch'essa avrebbe applicato il principio dell'uguaglianza religiosa e civile, voluta dal trattato di Berlino.

Il Governo veglia agli interessi dei portatori dei titoli del Debito ottomano, e fece le sue riserve ogni qualvolta credette potessero venire lesi. Stima tuttora che la Commissione internazionale, di cui il rappresentante dell'Italia prese l'iniziativa a Berlino, sarebbe il migliore rimedio per le finanze ottomane. Entro i limiti dell'azione assegnata al Governo, esso proteggerà gl'interessi italiani a Tunisi e lo sviluppo dei rapporti economici, e punirà severamente coloro che speculano sull'emigrazione.

Manterrà la protezione sui viaggiatori che cercano di stabilire commerci coi paesi dell'Africa orientale e centrale, fra cui la baia di Assab. Per questa però non trattasi d'interessi militari e politici, ma di doveri derivanti dal patto che il territorio acquistato apparteneva a capi indigeni da considerarsi, fino a prova contraria, come sovrani del luogo. Circa il trattamento delle navi per la pesca del corallo in Algeri, il Governo curerà gli interessi di quei concittadini, osservando peraltro che ciascun paese ha le sue leggi.

Risponde a Crispi, che alluse al voto che separò lui, Cairoli, da Depretis. Afferma che sui banchi ministeriali seggono soltanto uomini che hanno comuni intendimenti per attuare le riforme amministrative, tributarie e militari reclamate e promesse, parte delle quali sono in corso ed altre si preparano. Conchiude rivendicando al Governo il merito di una costante fedeltà ai principii davanti ai quali non vi sono nè vincitori nè vinti, e ad un programma contenente le dette riforme.

All'estero vuole assicurare una cordiale amicizia colle Potenze, pur serbando libertà di azione; all'interno una politica, che per la imparziale tutela di tutti i diritti, la repressione dei disordini, la savia misura in materia finanziaria, e per la difesa nazionale, corrisponda alla volontà unanime del Paese. (*Applausi*).

Lanza crede di dovere scagionare alcuni atti del Ministero del 1870 dalla taccia di imprevidenza e di leggerezza data da Cairoli. Il programma di quel Ministero di Destra, i cui fatti l'obbligarono poi a disdire, era di economie e giusto erasi imposto la maggioranza della Camera. Quindi non è meraviglia se grandi avvenimenti, improvvisamente scoppiati, trovarono il Governo non pronto. Non devesi poi rimproverare la Destra che venisse a Roma spiatavi, perchè essa aveva prima l'obbligo di sperimentare tutti i mezzi per accordarsi colle Potenze. Conchiude ammettendo che i Governi di Destra commettessero errori, ma soggiunge non essere savia cosa in politica criticare i procedimenti passati, quando con essi si raggiunse lo scopo. Non devesi dimenticare che i Governi di Destra condussero l'Italia da Torino a Roma e costituirono l'unità della patria. Ammette infine le dichiarazioni di Cairoli essere buone e persuasive, ma attende che il Governo vi uniformi la sua condotta e sarà con lui.

Sella, rilevando il rimprovero di Cairoli al Ministero del 1870 di avere serbato amicizia ad un Governo straniero, trascinato in ruina dalla forza delle cose, crede potere e dovere gloriarsi della fedeltà serbata entro il limite segnato dagli interessi italiani a chi aveva reso grandi servizi all'Italia. Osserva che se la Destra indugiò a venire a Roma, fu perchè fu trattenuta dalla Convenzione del 1864; ma appena gli avvenimenti lo permisero, le truppe penetrarono nello Stato Pontificio. Si maraviglia davvero che si rimproveri alla Destra proprio il 1870, e che Cairoli per rispondere alle interpellanze sulla politica estera non trovi meglio che criticare il passato della Destra.

Cairoli approva che serbisi gratitudine a chi ci arrecò benefici, ma osserva, come Sella stesso ha accennato, che la Convenzione del 1864 tratteneva il Governo dal venire a Roma. Aggiunge questo avere tanto temuto di agire contro quella Convenzione, che pensò di chiedere l'intervento diplomatico con un documento poco decoroso per la dignità nazionale, prima di venire a Roma.

Lanza replica che nella Convenzione del 1864 il Governo erasi riservata libertà di azione in caso di avvenimenti straordinari. Da ragione della circolare alle Potenze e nega che si chiedesse l'intervento diplomatico. Afferma anzi il Ministero averlo con la sua azione eventato.

Visconti-Venosta crede di dover dare schiarimenti, respingendo poi la taccia di poco decorosa data a quella circolare, che fu bensì accolta dalle Potenze e dalla pubblica opinione. Richiama le circostanze politiche di quel tempo, sostenendo che era un atto necessario di prudenza e di previdenza.

Cairoli dichiara di avere soltanto apprezzato un atto e non i partiti o le persone, e crede di essere libero nel dare siffatti apprezzamenti.

Sella dà ulteriori spiegazioni sopra la detta circolare, respingendo pur esso energicamente le parole con cui Cairoli volle qualificarla. Se egli si fosse trovato al Governo avrebbe operato non altrimenti che la Destra.

Crispi rammenta alcuni particolari di colloqui avuti da esso e da amici di quel tempo relativamente alle disposizioni per venire a Roma; ma volendosi distendere su quella materia, il *Presidente* lo prega di cessare, perocchè se ciò può dare sfogo ai sentimenti di partiti, non giova alla riputazione del Parlamento.

Lanza insiste per parlare affinchè la verità sia pienamente conosciuta e cessino una volta le maligne interpretazioni sovra quegli atti del Governo di Destra. Ed in conseguenza dà nuovi schiarimenti in proposito.

Crispi, nel riprendere la parola, rammenta *Sella* aver detto: se i miei colleghi non si risolveranno ad andare a Roma, io uscirò dal Ministero, e voi ritenterete ciò che già altre volte tentaste. Da questo argomenta le intenzioni del Gabinetto del 1870.

Sella ammette la verità del fatto citato, ma soggiunge essere infondata l'induzione di Crispi, poichè non potevasi dubitare che l'intiero Gabinetto non volesse venire a Roma.

Parigi, 16. — *Camera*. — Il Presidente annunzia una domanda d'interpellanza firmata dai presidenti dei gruppi della Sinistra per chiedere al Governo quali decisioni intenda prendere riguardo alle Congregazioni non autorizzate. Decidesi di procedere immediatamente all'interpellanza.

Devès, presidente della Sinistra, dice che la Sinistra crede di rispondere al sentimento del Paese, chiedendo al Governo quali decisioni intenda di prendere verso le Congregazioni non autorizzate, e domanda che il Governo faccia una dichiarazione esplicita.

Freycinet dichiara che il Governo applicherà le leggi sotto la sua responsabilità, inspirandosi ai molteplici interessi impegnati in tale questione. Il Governo domanda di conservare piena libertà d'azione, e prega la Camera di fortificarlo con un atto di completa fiducia.

Labassetière, estrema Destra, parla in nome della libertà dei padri di famiglia. Dice: « Avete fallito dinanzi al Senato, ora ricorrete alla forza. Avrete da una parte i persecutori, dall'altra i perseguitati. Questo non è il momento di tenere tale condotta, mentre la stessa Germania tratta col Papa. » (*Rumori*)

Madrid, 16. — Il ricorso di Otero fu respinto.

Vienna, 16. — La convenzione ferroviaria tra l'Austria e la Serbia venne firmata. La ferrovia andrebbe da Belgrado, via Semlino, direttamente a Pest.

Parigi, 16. — *Camera*. — Jolibois propone un ordine del giorno, invitante il Gabinetto a presentare una legge sulle Associazioni.

Devès presenta un ordine del giorno che dice:

« La Camera, confidando nel Governo, conta sulla sua fermezza per applicare le leggi sulle Congregazioni non autorizzate. »

L'ordine del giorno puro e semplice proposto dalla Destra è respinto con 372 voti contro 98.

L'ordine del giorno di Devès è approvato con 338 voti contro 147.

La Destra e la estrema Sinistra votarono contro.

Approvasi infine il progetto sull'insegnamento superiore colle modificazioni del Senato.

ULTIMISSIME

Sera, 16.

UNA LETTERA FALSA.

(Nostro telegramma particolare)

Roma, 16, *ore* 2,20. — *La Libertà* assicura essere falsa la lettera diretta da Giuseppe Garibaldi a Felice Pyat, nella quale si faceva l'apologia del regicidio, pubblicata nel *Figaro* di domenica scorsa. (*)

(*) Ecco, a titolo di curiosità, la lettera in quistione:

« Caprera, 6 marzo 1880.

« Mio carissimo amico,

« Voi siete l'eroe popolare delle barricate parigine. — Grazie per la vostra affettuosa lettera; benchè io abbia ragione di lagnarmi del lungo silenzio che voi avete serbato a mio riguardo.

« Hartmann è un giovane coraggioso, al quale tutti gli uomini onesti debbono stima e riconoscenza. — Il ministro Freycinet ed il presidente Grévy non macchieranno il loro nome di repubblicani onesti coll'estradizione d'un proscritto politico; ciò sarebbe degno delle jene di Versaglia.

« L'assassinio politico è il segreto per condurre a buon porto la rivoluzione. I sovrani chiamano assassini gli amici del popolo. I veri repubblicani, Agesilao Milano, Pietri, Orsini, Pianori, Monti e Tognetti sono stati, pel loro tempi, assassini, oggidì sono martiri, oggetto della venerazione del popolo.

« Hoedel, Nobiling, Moncasi, Passanante, Solovieff, Otero e Hartmann sono i precursori del Governo dell'avvenire (!), la repubblica sociale.

« L'assassino è il prete esecrato che assassinò dapprima il progresso coll'aiuto del rogo, ed assassina ora le coscienze colla menzogna.

« È il prete che si deve deportare in Siberia, e non i compagni d'Hartmann.

« Vi stringo affettuosamente la mano; salutate il bravo Vallès.

« Sempre vostro

« G. Garibaldi. »

Ma finchè almeno non sia dimostrato che il generale Garibaldi ha perduto il ben dell'intelletto, valeva egli la pena di raccogliere questa infame mistificazione?

LE SINISTRE
E IL MINISTERO FREYCINET.

(Nostro telegramma particolare).

Parigi, 16, *ore* 1,40. — I rappresentanti dei quattro gruppi della Sinistra, che dovevano conferire con Freycinet circa la condotta della Camera dopo il rigetto dell'art. 7 da parte del Senato, hanno rinviato l'abboccamento dicendo che la dichiarazione del ministro in Senato indicava abbastanza quale è la politica che il Governo intende seguire, e che le decisioni definitive dovevano essere prese oggi dal Gabinetto.

LA SINISTRA ED IL VOTO
SULLA POLITICA ESTERA.

(Nostro telegramma particolare).

Roma, 16, *ore* 2,20. — La Sinistra studia il modo di impedire una scissura in occasione del voto sulla politica estera.

L'ordine del giorno che sarà a tal uopo formulato verrà presentato dall'on. Mancini, che promise il suo appoggio al Ministero, e non dagli onorevoli Crispi e Marselli.

DISCORSO CAIROLI ALLA CAMERA.

(Nostro telegramma particolare).

Roma, 16, *ore* 4,25. — Il Cairoli ha cominciato alla Camera il suo discorso. Grande attenzione.

La prima parte del suo discorso sulla politica estera è stata molto applaudita dalla Sinistra. Essa contiene dichiarazioni ferme e tranquillanti.

La Camera è assai numerosa.

L'ORDINE DEL GIORNO
SULLA POLITICA ESTERA

(Nostro telegramma particolare)

Roma, 16, *ore* 4,25. — L'ordine del giorno che sarà presentato sulla politica estera affermerà che l'Italia rispetterà i trattati e gli elementi di pace europea; e la Camera confida nel Ministero, il quale toglierà ogni pretesto di perturbazioni e di malintesi nella politica estera.

Pare certo che quest'ordine del giorno verrà approvato con una grossa maggioranza.

Mattino, 17.

L'ANNIVERSARIO DEL RE D'ITALIA A LIONE.

(Nostre private informazioni).

Da Lione, 15 *marzo*. — Vi scrivo per comunicarvi una disgustosa sorpresa che ho provata ieri.

Come sapete, ieri ricorreva l'anniversario della nascita di S. M. il Re d'Italia, il cui Governo è rappresentato qui a Lione, come altrove, da un console.

Or bene, alla finestra del Consolato ieri non si fece alcuna bandiera, nessun segno si vide per ricordare alla colonia italiana la fausta ricorrenza.

Nella mia devozione di italiano, credendo si trattasse di una dimenticanza degli ufficiali del Consolato, volli andare a farli avvertiti; ma essendo giorno festivo, l'ufficio era chiuso, e, come al solito, così il Console, come il suo segretario signor Laurent, erano fuori di Lione.

Del resto, quando ne parlai con alcuni francesi, mi dissero che il Console avrà creduto di far a questo modo *pour ne froisser pas la République*.

Che ve ne pare? (*)

***

Ieri ebbero luogo qui le elezioni di 2 senatori. Riuscirono eletti i due candidati del partito liberale Vallier e Millaud.

***

La notizia del rigetto dell'articolo 7 delle famose leggi Ferry innanzi al Senato ha provocato qui una piccola dimostrazione.

Nulla di grave per altro, e tanto meglio.

IL DISCORSO CAIROLI
SULLA POLITICA ESTERA.

Il resoconto telegrafico del discorso Cairoli è troppo riassuntivo, è troppo breve perchè noi possiamo su di questo sommario formare un giudizio di tutto il discorso, nè d'altronde ce lo consentirebbe la brevità del tempo.

Il Cairoli ha dovuto rispondere a molte osservazioni e sopra molte quistioni; il suo discorso è però pieno di circostanze e di apprezzamenti speciali che non si possono valutare in un resoconto molto riassuntivo.

Possiamo però ammettere che le dichiarazioni a proposito dell'agitazione irredentina debbano aver soddisfatto abbastanza tutti coloro che, come noi, sono convinti che quell'agitazione è fittizia, appena superficiale, e non ha altra importanza che quella la quale vogliono darle gli interessati.

Non sappiamo però se potrà soddisfare la Destra, la quale parlandone tanto e usandone come arma di partito, potrebbe benissimo annoverarsi fra coloro che ad innocui programmi e ad innocentissime ombre hanno dato col loro voto realtà di corpo e di vasto organismo.

Su tutto il resto non ci arrestiamo per oggi bensì vogliamo accennare ancora e di fuggita, al battibecco fra il Cairoli, il Lanza, il Sella e il Crispi a riguardo di certa politica estera e interna della Destra.

Volere o non, questa, se forse fu più fortunata, fu per nulla più avveduta della Sinistra; a che adunque recriminar sempre e millantare il passato?

L'incidente di ieri fu certamente spiacevole per la dignità del Parlamento; ma è pure una lezione severa per tutti: così ella fosse proficua! così insegnasse alla Destra che le divisioni de' partiti fondate su personalità sono pericolose e infeconde, sono deplorevoli; e che, poichè il passato non ritorna più, è assai meglio comporre il nostro programma sui bisogni presenti e sull'avvenire che ci vogliamo preparare, anzichè su recriminazioni viete e su fatti compiuti!

Ma torneremo e sul discorso e sull'incidente: perchè esso ci convince una volta di più che è tempo di finirla colle antiche Destra e Sinistra.

Ancora la lettera affibbiata a Garibaldi.

La *Libertà*, arrivataci ieri a sera, scrive quanto segue relativamente alla lettera affibbiata al generale Garibaldi:

« Il *Figaro* ci è giunto stamane con una lettera di Garibaldi a Felice Pyat, lettera che si dice riprodotta dal *Rabagas* di Napoli.

« Essa contiene la più aperta apologia del regicidio, e battezza come martiri Hoedel, Passanante, Nobiling, ecc.

« Siamo assicurati da persona in grado di saperlo che questa lettera è falsa. Del rimanente, osservando la data, 6 marzo 1880, se ne scopre appunto la falsità, giacchè da Caprera la lettera avrebbe dovuto andare a Londra, da Londra esser mandata al *Rabagas* di Napoli, e da Napoli, stampata su quel foglio, andare a Parigi per servire alla riproduzione del *Figaro*, stampato venerdì per sabato mattina.

« In sei giorni tutto questo è materialmente impossibile; dev'essere dunque una invenzione di pessimo gusto. »

(*) Se la notizia è vera, come finora non abbiamo ragione di dubitare, crediamo che la dimenticanza o l'incuria di quel R. Console di Lione con una colonia italiana così importante come quella, meriti di richiamare l'attenzione del nostro Governo. Egli si ricordi almeno che per farci rispettare all'estero, bisogna, anzitutto che ci rispettiamo noi prima.

Queste prove e queste affermazioni di un giornale che non pecca punto di progressista, non bastano al foglio moderato torinese.

Non basta che la *Libertà* dica di essere *assicurata da persona in grado di saperlo*; il foglio torinese inesorabilmente aggiunge:

« Dopo le parole della *Libertà*, rimane ancora una supposizione che ci inquieta. Non è egli possibile che la copia della lettera indirizzata da Garibaldi a Pyat sia stata inviata direttamente al *Rabagas* di Napoli?... Desideriamo perciò vivamente che la massima luce si faccia intorno alla fonte di quella pubblicazione. »

È un eccesso di zelo, è uno scetticismo quello del *Risorgimento* che desola, è una diffidenza e un dubbio che offendono non solo il Garibaldi, ma lo stesso foglio moderato romano, sulla cui affermazione si sofistica tanto.

È questa la scuola di moderazione a cui si educano i moderati?

Non siamo teneri dei parti letterari del generale Garibaldi, ma possiamo bene deplorare che, per amore di chiasso o di scandalo, si tenti sgretolare ogni riputazione, ben altrimenti giusta e la nostra gioventù s'educhi a questo esempio di maligno scetticismo.

IL SELLA
SI STACCA DALLA DESTRA.

(Nostro telegramma particolare).

Roma, 17, *ore* 10,30. — L'onorevole Sella ha diretto una lettera all'*Opinione*, nella quale dichiara che, dopo ponderata riflessione, egli è nella necessità di mantenere la sua rinunzia da capo-partito della Destra.

La Destra verrà convocata il giorno 18 per procedere alla nomina di un altro personaggio da surrogare all'onorevole Sella.

Si dice che una metà dei componenti il vecchio partito si staccherebbe dall'antica Destra per seguirlo; e si interpreta questo atto in questi momenti come una lenta e graduale evoluzione verso il Centro sinistro.

Nota della Direzione. — Evidentemente il battibecco di ieri ne fu occasione. La cosa non poteva accadere diversamente. Era impossibile che il Sella potesse durare colla Destra intransigente. Da un pezzo noi lo dicevamo e ne vedevamo la necessità. Abbia il coraggio di spastoiarsi dalle antiche relazioni e farà un bene a sè e un bene al Paese. Noi ce ne congratuleremo sinceramente.

CAMERA DEI DEPUTATI

(Nostro telegramma particolare).

Roma, 17, *ore* 11,10. — (*Seduta antimeridiana*) — Proseguesi la discussione della legge sull'**ordinamento dell'arma dei carabinieri**, tralasciata all'articolo concernente la durata della ferma.

A questo articolo *Corvetto* propone un emendamento perchè non venga stabilita soltanto la ferma temporanea di 5 anni, ma sia ammessa anche la ferma facoltativa di anni 8.

Il ministro *Bonelli* dice che, se l'ammessione alla ferma permanente deve essere accompagnata da aumento di stipendio, non può consentirvi per l'equità di trattamento verso i militari delle altre armi, e, se è senza aumento, riuscirà inutile tale facoltà, poichè senza speciali compensi niuno vorrà valersene.

Corvetto insiste nella proposta, dicendo che provvede meglio al progetto del Ministero a mantenere i carabinieri in servizio il più lungamente possibile, e, coi maggiori vantaggi che accorda, aggrava poco di più la Cassa militare, e non compromette con una disuguaglianza di trattamento le rafferme dei sotto-ufficiali dell'esercito.

Emilio Faissio gerente.

Borsa Ufficiale, 16 marzo 1880 — Consolidato 5 p. 0|0. C. d. m. in con. 91 80 90 97 1|2 80 90 — 92 (senza vaglia 1° luglio) — in l. 91 82 1|2 82 1|2 82 1|2 85 f.c.

Corso legale 91 97 1|2.

Az. Regia Tabacchi. C. d. m. in c. 939 50.
Obbl. Canali Cavour. C. d. m. in con. 890.
Obbl. Ferr. Sarde nuova. C. d. m. in c. 284 50.
Oro da 22 80 a 22 84.

CAMBI	da	a	da	a
Francia*	111 60	111 70	— —	— —
Svizzera*	111 60	111 70	— —	— —
Londra**	— —	28 —	28 05	— —
Germania**	—	—	136 1|4	136 1|4

* — 3, * — 3 1|2, ** + 3, ** + 4.

Cronaca. — 17 marzo 1880. — La Borsa di Parigi di ieri fu ancora una volta il trionfo del denaro su tutte le considerazioni di politica interna ed estera. La legge Ferry, i signori Gesuiti, gli armamenti della Germania, la partenza da Parigi dell'ambasciatore russo, incidenti ognuno dei quali in altri tempi avrebbe bastato a fare un serio movimento di ribasso, ora passano inosservati.

Il denaro abbonda nelle casse degli Stabilimenti di Credito e presso i banchieri, e non si trova nessun miglior modo d'impiegarli che investendoli in rendite ed in valori di Borsa, anche ad un tasso molto modico. Difatti il riporto medio sulla Rendita italiana fu ieri a Parigi di soli 9 cent. che non costituisce nemmeno il 2 1|4 0|0 all'anno.

Bisogna però dire che chi concorse a rendere così debole il riporto sull'Italiano furono i ribassisti allo scoperto, prendendo a riporto a qualunque prezzo.

I più prudenti fra di essi si ricoprirono, concorrendo così dal canto loro all'aumento dei prezzi.

Alla sera vi fu piccola reazione:

84 72 1|2, 83 30, 116 77 1|2, 82 15;

probabilmente per effetto di qualche realizzazione, cosa naturalissima dopo una Borsa in sensibile rialzo.

Alla nostra Borsa di questa mattina, seguendo la debolezza del Boulevard, si rimase deboli ed incerti.

La Rendita fine mese, dopo aver esordito a 91 45 rimase in chiusura a 91 40 in lettera, con denaro a 91 37 1|2.

Per contanti 91 27 1|2 a 91 25.
Banca Nazionale 2284 2280.
Mobiliare 882 a 880.
Banca di Torino 825 a 820.
Az. Banca Rom. 1370 a 1360.
Az. Banco Sconto 850 a 849.
Az. Banca Sub. 420 a 419.
Az. Cartiera It. 382 offerta.
Az. Tabacchi 949 a 942.
Az. Meridionali 417 a 416.
Obbl. Merid. 296 1|2 a 296.
Obbl. Cavour 390 1|2 a 891.
Obbl. San Paolo 510 a 509.
Obbl. Sarde n. 284 1|2 a 280.
Az. Piccola Ind. 79 a 80.
Banca popolare 68 a 67.
Francia 111 60 a 111 70.
Londra 28 02 1|2 a 28 07 1|2.
Oro 22 20 a 22 84.

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali.

PARIGI (sera) marzo. 15 16

	15	16
FARINE 8 m. pel c. (1) L.	87 —	86 25
» per aprile	67 25	66 50
» per maggio-giu.	67 25	66 50
» a 4 mesi da magg.	65 75	65 50
ZUCCH. a. 88 10(3) (2) »	59 25	58 75
» » 7/9 »	65 75	65 75
» bianco 3 »	80 —	67 75
» raffinato scelto »	146 50	146 50

LIVERPOOL, 16

COTONI — Vendite generali, balle 5000, di cui per la speculazione 1000 e per la esportazione 4000.

Mercato calmo.

Importazione della giornata 24000.

Cotoni americani deboli.

Cotoni Surats pesanti.

HAVRE, 16.

COTONI — Vendite balle 500.

Mercato calmo-debole.

CAFFÈ — Venduti sac. 550.

Mercato debole.

MARSIGLIA, 15.

FRUMENTI — Import. ett. —

» — Vendite » 14850

Mercato pesante-ribassante.

(1) Questo prezzo s'intende per 150 chil., tela perduta.

(2) Per 100 chil. netti, cssa perduta.

Il mercato del vino. — Torino, 13 marzo 1880. — Come era da prevedersi, la settimana non fu ricca d'affari pel nostro mercato del vino, ed il risultato finale, quantunque di alcune decine d'ettolitri superiore a quello della settimana precedente, fu ancora assai poco soddisfacente, essendo stato di soli seicento cinquantanove ettolitri di vino, cioè:

Barbera	Ett.	139
Grignolino	»	150
Freisa	»	170
Uvaggio	»	200
Totale	Ett.	659

Le principali provenienze dei vini, che presentano poche variazioni sulla precedenti settimane, furono le seguenti:

Dal circondario d'Asti:

Sandamiano, Quarto, Cisterna, Castello, Marmorito, Cortanze e Rocchetta Tanaro.

Dal circondario d'Alessandria:

Sansalvatore, Cassine, Valenza, Frugarolo e Montecastello.

Dal circondario d'Acqui:

Montechiaro, Trisobbio, Rocca Grimalda e Castelnuovo Belbo.

Dal circondario d'Alba:

Bra, Grinzani, Canale e Priocca.

Dal circondario di Casale:

Castagnole, Rosignano, Montemagno, Vignale e Grana.

Dal circondario di Torino:

Chieri, Pino, Mombello, Rivalta e Arignano.

Riguardo ai prezzi rimasero invariati i limiti estremi dalle prime qualità da L. 50 a L. 60, in media L. 55 all'ettolitro. Nella seconda qualità si potè notare un maggior sostegno di L. 2, poichè in luogo di L. 42 si trattarono da L. 44 a L. 48 all'ettolitro, in media L. 46. Il risultato fu un piccolissimo miglioramento sulle medie generali che si stabilirono in L. 50 50 all'ettolitro e L. 33 25 alla brenta sul mercato, e dedotte le L. 9, imposta per l'entrata in Città, L. 41 50 all'ettolitro e L. 20 75 alla brenta fuori della cinta daziaria.

Già più volte abbiamo dovuto notare, per amore del vero, che si presentavano sul mercato vini di qualità veramente eccellenti, e qualche volta ne abbiamo fatto cenno come di circostanza eccezionale. Ma ormai la buona qualità si generalizza e non possiamo a meno di far voto perchè, sapendo ora l'esaurimento della qualità più scadenti venga dall'essere stato questo anno migliore il raccolto riguardo alla qualità, o della preferenza che ottengono negli acquisti fatti dal frantoi sui nostri mercati d'origine, come diffatti venne osservato. Comunque sia, è un vantaggio non indifferente di cui approfitta la nostra consumazione.

Riguardo al piccolo aumento notato più sopra, esso viene dalle sempre maggiori pretese che i provveditori del mercato trovano nei proprietari presso i quali fanno le loro provviste. Questo aumento di pretese tiene in sua ragione di manifestarsi nella nuova animazione che si scorge su quasi tutti i mercati d'origine pel concorso dei compratori tanto esteri che nazionali, per cui ormai si può dire che la tendenza del commercio vinicolo è all'aumento. L'opinione di un ulteriore progressivo rialzo sembra essersi fatta generale, e tutti corrono agli acquisti pel timore che, aspettando maggiormente, si debbano pagare prezzi più alti. Ed è probabile che l'opinione generale possa aver ragione, non fosse altro pel motivo che, data una spinta, se un avvenimento, una notizia importante non viene ad arrestarla, esse deve naturalmente continuare. In questo caso ciò che potrebbe arrestare il movimento sarebbe una notizia rassicurante sullo stato in cui i geli dell'inverno hanno lasciato le viti, ma finora non abbiamo inteso che nulla di positivo si sia detto a questo riguardo.

E poichè, come venne osservato, anche il nostro commercio vinicolo subisce l'influenza della Francia, diremo che le ultime notizie di Parigi portano che sui mercati di Berry (fuori Parigi) e all'Entrepôt (entro Parigi) la situazione resta senza modificazioni sulla settimana precedente. Il commercio di dettaglio vede ogni giorno diminuire le sue vendite e non si approvigiona quindi che a misura dei suoi bisogni. I prezzi sono elevati, eppure si ritiene che il rialzo non ha detto la sua ultima parola. Il commercio all'ingrosso non compera anch'esso che pei bisogni della giornata, e soltanto quando si presentano occasioni favorevoli. Nel mese di gennaio sono entrati in Parigi 355,193 ettolitri di vino, cioè 43,774 ettolitri più che nel gennaio 1876. È probabilmente il timore di mancare di vino per effetto della povertà del raccolto, che ha prodotto questo risultato.

Nulla di nuovo sul nostro mercato. La speranza che si aveva di qualche riforma, che gli rendesse una parte almeno dell'antica attività, sembra svanita per sempre.

PORTO MAURIZIO, 15 marzo. — Le notizie poco rassicuranti che ad intervalli ci arrivano dall'estero tanto riguardo alla politica che ai minacciati armamenti dei nostri vicini orientali ed occidentali, unite a quelle della prossima fioritura degli olivati, che a tutta ragione si attende oltremodo abbondante, in ispecie nel Bareso, sono le vere cause dei forti ribassi del nostro liquido, che non si è mai trovato tanto avvilito e depresso.

Per le trattative dirigersi al sottoscritto [illegible]

Fini miglior di giornata scelti	L. 160	162	—
Mangiabili	» 135	140	—
Oimo	» 98	100	—
Lavati	» 88	88	50

CAVALLERMAGGIORE, 14 marzo. — Ecco il bollettino dei prezzi.

Frumento	L. 29 30	a 29 10	
Segala	» 25 60	a 21 70	
Riso nostrano	» 33 60	a 34 10	
Meliga	» 19 05	a 18 70	
Patate	» 2 20	a —	
Legna forte	» 2 60	a 2 40	
Id. dolce	» 2 20	a 1 80	
Fieno	» 11 —	a 10 —	
Paglia	» 7 25	a 6 60	
Vitelli 1ª qual.	» 9 —	a —	
Id. 2ª	» 8 —	a —	
Id. 3ª	» 7 25	a —	
Trifoglio	» 15 —	a 14 —	
Canape	» 8 —	a 7 50	
Ova la dozzina	» 0 65	a 0 60	

SAVIGLIANO, 13 marzo. — Ecco il bollettino dei prezzi

Frumento	ettol. L. 29	28 a 28 11	
Riso	»	85 — a —	
Granoturco	»	19 10 a 18 65	
Segale	»	25 01 a 21 69	
Vino 1ª e 2ª qual.	»	60 — a 46 —	
Patate	miri.	2 50 a 2 —	
Legna forte	»	0 29 a 0 24	
Id. dolce	»	0 24 a 0 22	
Carbone	»	1 15 a 1 —	
Fieno	»	1 10 a 1 —	
Paglia	»	0 73 a 0 68	
Canapa	»	— a —	
Uva a dozzina	»	0 65 a —	

BORSA DI GENOVA — 16 marzo.

Rend. It.	91 15 a — 91 25	f.m.
Az. Banca Naz.	2280 —	f.m.
Az. Cred. Mobil. Ital.	880 —	f.m.
Az. Regia Tabacchi	—	
Az. Ferr. Merid.	416 —	f.m.
Francia lett. 111 75 — den. 111 65		
Londra vista 28 23 — den. 28 22		
Oro da 22 83 a 22 85 — Sc. 5 0/0.		

BORSA DI MILANO — 16 marzo.

Rendita Italiana 5 0/0 cont.	91 [illegible]
Id.	f.m. 91 32 1/2

Azioni Banca Nazionale	2290 —	
» Banca Lombarda	680 —	
» Banca Popolare	127 —	
» Cotonificio Cantoni	218 —	
» Lanificio Rossi	775 —	
» Lanif. e comp. Naz.	229 50	
» Regia Tabacchi	843 —	
» Ferrovie Meridionali	418 —	
» Ferrovie Romane	150 60	
» Società Ceramica	278 —	
Obblig. Ferrovie Meridionali	296 —	
» Ferrovie Sarde Serie A	304 —	
» Id. Serie B	301 —	
» Id. nuova	284 —	
» Ferrovie Alta Italia	299 25	
» Regia Tabacchi	575 —	
» Pontebbane	452 —	
» Cassa Risp. di Milano	514 50	
» Beni Demaniali	—	
Beni Ferrovie Meridionali	501 —	
Francia a vista meno 3	111 95	
Svizzera a vista meno 4 1/2	111 60	
Londra a 3 mesi e 3	28 09	
Francoforte a 3 mesi e 4 1/2	136 1/2	
Vienna a 3 mesi e 4	234 —	
Oro	22 85	

Vienna, 15 16

	15	16
Mobiliare	301 90	302 70
Lombarde	86 80	87 50
Banca Anglo-Aus.	163 20	162 50
Austriache	273 85	273 50
Banca Nazionale	836 —	836 —
Napoleoni d'oro	9 45 5	9 45
Arg. in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 95	46 95
Cambio su Londra	118 65	118 80
Rend. Austriaca	72 10	72 05
Rend. id.	71 40	71 35
Unionbank	112 90	114 80
Rend. Aus. nuova	86 40	86 35
Rend. Ungherese	102 02	101 85

Berlino, 15 16

	15	16
Mobiliare	531 —	531 50
Austriache	469 50	470 —
Lombarde	140 50	151 50
Cambio su Londra	20 87	20 37
Rendita Italiana	81 80-75	82 60

Az. Regia Tab.	103 —	103 50
Obbl. Regia Tab.	10 90	10 90
Rendita Turca	22 10	22 25
Prestito russo	88 10	88 10
Prest. orien. russo	59 00	60 —
Argento per chil.	214 20	215 10
Londra,	15	16
Consolid. inglese	98 —	98 15/17
Rendita italiana	80 3/8	80 3/4
Spagnolo	16 3/8	16 3/8
Turco	10 1/8	10 3/8
Egiziano del 1868	65 7/8	66 3/8
Egiziano del 1873	64 3/4	65 1/4
Argento	51 7/8	52 —

Versamenti fatti alla Banca d'Inghilterra lire sterline 80,000.

Stagionatura delle Sete di Torino. Bollettino del 15 marzo 1880.

		Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica		Organzino	18	1659 29
		Trame	»	»
		Greggie	»	»
		Articoli div.	»	»
		Totale	18	1659 29
		Tot. nel mese	160	
Stagionatura sociale anticamente		Organzino	15	1405 07
		Trame	1	106 57
		Greggie	2	259 39
		Articoli div.	1	107 34
		Totale	19	1878 37
		Tot. nel mese	483	
Condiz. estere	C. Blanche	Organzino	1	100 27
		Trame	»	»
		Greggie	»	»
		Articoli div.	»	»
		Totale	1	100 27
		Tot. nel mese	33	

Le inserzioni si ricevono: in Torino, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice ROUX e FAVALE, Piazza Solferino, o all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello: — dalla Provincia con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino. — Per la Francia si ricevono esclusivamente presso A. MANZONI e C. a Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 65.

Torino — Tip. Roux e Favale.